

RESOCONTO STENOGRAFICO

148ª SEDUTA

MARTEDI 27 LUGLIO 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO
 indi
 del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Assemblea regionale	
(Comunicazione del calendario dei lavori)	7702
Consigli comunali	
(Nomina di commissari straordinari)	7675
Documento di Commissione e mozione	
(Seguito della discussione unificata):	
PRESIDENTE	7678, 7702
RAGNO (MSI-DN)	7678
GUARNERA (RETE)	7680
FLERES* (Liberaldemocratico riformista)	7686
LIBERTINI (PDS)	7692
MACCARRONE* (Repubblicano democratico)	7699
Interrogazioni	
(Annunzio)	7671
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	7675, 7678

(*) Intervento corretto dall'oratore.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MONTALBANO, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se sia a conoscenza delle gravissime irregolarità commesse dalla commissione esaminatrice del concorso per numero 7 posti di infermiere professionale, bandito dalla USL numero 25 di Noto, durante la prevista prova pratica, effettuatasi in data 8 luglio 1993 presso la sala convegni dell'ospedale "Trigona" di Noto;

— se sia a conoscenza che la commissione, in perfetto contrasto con quanto disposto dalle norme di legge e dallo stesso bando di concorso pubblicato sulla G.U.R.S., Serie speciale concorsi, numero 7 del 15 febbraio 1992, che specifica inequivocabilmente che la prova pratica consiste nella esecuzione di tecniche specifiche relative alla materia oggetto del concorso, ha invece, in maniera del tutto arbitraria e illegale, deciso di fare svolgere ai concorrenti un'ulteriore prova scritta, consistente in due domande attinenti la materia del concorso, nel tempo massimo di 15 minuti, in un unico foglio;

La seduta è aperta alle ore 18,00.

MONTALBANO, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

— se sia a conoscenza che tale comportamento della commissione esaminatrice, ancorchè illegittimo ed arbitrario, ha suscitato fondati sospetti di imparzialità, che hanno creato profondo sconcerto fra i numerosi concorrenti;

— se non ritenga doveroso disporre un' immediata ispezione presso la USL numero 25 di Noto che accerti la sussistenza delle suindicate gravissime irregolarità individuando le responsabilità, anche di natura penale, che hanno consentito una così palese inosservanza delle norme concorsuali;

— quali iniziative intenda adottare per ripristinare condizioni di legittimità nello svolgimento del concorso in questione, in particolare per l'espletamento della prova pratica che va ripetuta, nel rispetto rigoroso delle modalità stabilite dal bando, oltre che a tutela dei diritti dei concorrenti, soprattutto per evitare di esporre la USL ad ogni eventuale insorgente conseguenza di natura legale e patrimoniale» (2017). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

BONO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è già stata inviata al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MONTALBANO, segretario f.f.:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se sia a conoscenza del grave stato di degrado in cui versa la biblioteca regionale di Messina. Degrado che mette in pericolo di gravissimi ed irreparabili danneggiamenti l'intero patrimonio librario della biblioteca tra cui antichissimi codici e corali del XII e XIII secolo, inestimabili manoscritti delle corporazioni religiose, libri rari ed incunaboli e le dotazioni Migliorini Polimeni, Gatto Cucinotta, La Corte Cailler e i documenti storici della sezione Messana-Calabrese;

— perché i lavori di ristrutturazione, iniziati nel 1987, non sono ancora stati ultimati,

quali sono gli ostacoli o le difficoltà che hanno impedito la loro ultimazione;

— se non ritenga di dover denunciare alla Magistratura eventuali responsabilità e quali misure urgenti intende adottare per salvaguardare il patrimonio librario di Messina» (2016).

SILVESTRO.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la chiesa di San Pietro in Modica, mirabile esempio di architettura tardo-barocca, a causa delle precarie condizioni statiche, è stata, nel corso degli ultimi decenni, sottoposta a numerose opere di restauro e rifacimento parziali, nessuna delle quali ha però risolto definitivamente i problemi strutturali del monumento;

— tutte le opere eseguite dal 1974 al 1991 hanno provocato in realtà un aggravamento delle condizioni generali dell'edificio; in particolare la sostituzione delle coperture con orditura lignea a favore di falde in calcestruzzo armato, ha creato carichi e spinte non congeniali ad una struttura muraria con problemi notevoli di stabilità;

— nel maggio del 1991, la chiesa è stata dichiarata inagibile in seguito alla traspirazione della pietra calcare delle colonne causata dalla incamiciatura con fogli di acciaio; da allora nessun intervento è stato posto in opera. Questo periodo di abbandono ha fatto aumentare le infiltrazioni di acqua sia dai tetti, col conseguente distacco di stucchi, sia dalle fondamenta, minate dagli scavi effettuati ai piedi della facciata e rimasti scoperti ed esposti alle intemperie, col rischio di crolli di consistenti parti della struttura;

per sapere:

— quali criteri hanno portato alla scelta dell'incamiciatura delle colonne, opera rivelatasi inopportuna e dannosa, i nomi dei progettisti e le parcelle liquidate;

— se esista e quale sia un progetto organico di restauro, che tenga conto delle reali condizioni strutturali del Duomo;

— l'ammontare dei finanziamenti degli interventi succedutisi nel corso degli anni ed in particolare la spesa relativa ai ponteggi utilizzati nel restauro in corso;

— come sia stato possibile che ad aggiudicarsi la gara d'appalto per gli ultimi lavori di restauro da effettuarsi, sia stata la ditta "Manusia" di Grammichele che, come rilevato con nota numero 111 del 3 marzo 1992 della Corte dei conti, era sprovvista dei requisiti di legge;

— se risponda a verità la circostanza dell'esistenza di un garage realizzato abusivamente da un privato cittadino proprio a ridosso del lato posteriore della chiesa e quali provvedimenti intende adottare per un sollecito smantellamento dell'opera» (2019).

MELE - PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MONTALBANO, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— numerose segnalazioni hanno sollecitato il Commissario straordinario di S. Cataldo (CL) affinché espletasse la gara di appalto per l'assistenza domiciliare agli anziani della stessa città, scaduto il 31 dicembre 1992;

— il Commissario straordinario, con nota numero 5009 del 15 aprile 1993, ha fatto sapere di avere già affidato l'incarico per il servizio ma che questo non può essere effettuato a causa del mancato accreditamento del contributo regionale per l'anno 1993;

— la prestazione dell'assistenza domiciliare a persone particolarmente bisognose di cure e non autosufficienti è indispensabile nonché obbligatoria per legge;

per sapere:

— il motivo per cui al Comune di S. Cataldo non sia stato accreditato, per l'anno 1993, alcun contributo;

— in relazione a quanto su esposto, quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché vengano ripristinati al più presto i servizi sociali su citati» (2018).

PIRO - GUARNERA.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— l'incontrollato sviluppo industriale dell'area di Siracusa ha determinato, per un trentennio, un eccessivo emungimento della falda idrica con grave compromissione e degrado sia dal punto di vista della disponibilità complessiva di acqua che della sua qualità;

— l'area di Siracusa è stata dichiarata dal Ministero dell'ambiente "area ad elevato rischio ambientale di origine industriale";

— la natura permeabile del terreno favorisce la percolazione e la infiltrazione di sostanze tossiche emesse da diverse fonti di inquinamento;

— il 3 ottobre dello scorso anno il Sindaco di Siracusa denunciò che l'acqua erogata in città per uso civile non era più potabile;

— l'Assessorato per la sanità, con nota del 3 luglio scorso ha concesso una deroga al comune, invitandolo al contempo a provvedere urgentemente per la potabilizzazione dell'acqua;

— il laboratorio di igiene e profilassi della USL numero 26 non possiede dati sufficienti a definire con esattezza lo schema delle reti di prelievo, per cui non tutti i pozzi che forniscono acqua destinata ad uso umano sono sottoposti al controllo della qualità e della potabilità;

— uno studio conoscitivo commissionato dal Ministero dell'Ambiente, ha evidenziato la carenza di informazioni e l'insufficienza dei sistemi di rilevazione in possesso delle autorità pubbliche preposte al controllo sulla qualità delle acque;

— il LIP di Siracusa ha negato l'accesso ai dati sulle acque in proprio possesso, dichia-

rando che gli stessi sarebbero coperti da "segreto d'ufficio";

per sapere:

— se non ritengono che sia stata violata la normativa sul controllo di qualità delle acque destinate al consumo umano;

— se non intendano intervenire sul LIP della USL numero 26 di Siracusa per verificarne il corretto funzionamento, particolarmente per ciò che riguarda l'effettiva capacità di tenere sotto controllo il fenomeno dell'inquinamento dei corpi idrici, e per sollecitare la divulgazione dei dati concernenti la qualità delle acque;

— quali opportuni e urgenti provvedimenti intendano adottare a tutela della salute delle popolazioni servite dalla rete idrica di Siracusa» (2020).

PIRO - BONFANTI - MELE.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— ai sensi della legge regionale numero 79 del 1975 è stato finanziato un programma costruttivo per 24 alloggi in favore della cooperativa "Cozzo Villa" di Termini Imerese che ha realizzato gli alloggi che da tempo risultano abitati;

— le procedure adottate dal consiglio di amministrazione della cooperativa per l'assegnazione degli alloggi, per la scelta di quelli da realizzare e per l'assegnazione delle cantine hanno dato origine a ricorsi di soci presentati sia presso l'Assessorato che in sede giudiziaria;

— il bilancio del 1991 non risulta essere stato approvato dal collegio sindacale;

per sapere:

— se risulti vero che sono state apportate modifiche consistenti nel piano di assegnazione degli alloggi, cosicché alcuni soci posseggono più appartamenti ed altri appartamenti non sono adibiti ad abitazione; se tutto ciò sia legittimo e come intenda intervenire;

— come intenda verificare i motivi che hanno indotto il collegio sindacale a non approvare il bilancio del 1991 e se sia vero che tra

questi motivi vi sarebbe quello che parte dei lavori sarebbero stati pagati due volte all'impresa esecutrice e che la stessa avrebbe ricevuto pagamenti non evidenziati nella contabilità della cooperativa» (2021).

MELE - GUARNERA.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— dai monti di Cinisi ha origine il torrente Furi che nel suo percorso attraversa un lungo tratto del territorio di Cinisi, si immette nel territorio di Terrasini e qui, incanalato in una lunga condotta sottostradale, finisce poi per sfociare nelle acque dell'antico porto peschereccio della città;

— in seguito ad alcuni episodi di straripamento del torrente nel periodo invernale, nel 1986 il Genio civile avvia delle opere di cementificazione di un lungo tratto del letto del torrente, opere realizzate nel territorio di Cinisi e che vengono completate nel 1987;

— già nell'estate del 1987 alcune associazioni ambientaliste di Terrasini avevano presentato esposti che annunciavano profeticamente il pericolo di imminenti inondazioni del centro abitato in coincidenza con eventi piovosi invernali;

— nell'autunno del 1987, piogge particolarmente intense provocano la prima inondazione in una parte dell'abitato di Terrasini e la distruzione delle condotte fognarie delle abitazioni ancorate al canale sottostradale che ospita il letto del torrente;

— tali danni sono stati causati dalle opere di cementificazione che non hanno tenuto conto dell'esistenza del canale sottostradale, l'imbocco del quale presenta una evidente strozzatura che impedisce il regolare fluire delle acque;

— in seguito alla distruzione delle condotte fognarie, le abitazioni versano direttamente nel Furi i loro scarichi, con ciò provocando l'inquinamento del torrente e dell'intero porto peschereccio nel quale il torrente ancora oggi sfocia;

per sapere:

— quali provvedimenti intende adottare a tutela e salvaguardia della foce del torrente Furi dall'inquinamento, aggravato peraltro dagli scarichi, evidentemente abusivi, provenienti da abitazioni e immessi direttamente nelle acque del porto;

— se non ritiene ormai necessario procedere ad un rifacimento di parte della rete fognaria di Terrasini;

— se non intenda intervenire immediatamente e drasticamente nell'area portuale affinché le precarie condizioni igienico-sanitarie non determinino possibili epidemie» (2022).

MELE - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state inviate alle Commissioni ed al Governo.

Comunicazione di nomina di Commissari straordinari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione:

— con decreto numero 290 del 25 giugno 1993, ha nominato il dott. Giovanni Santangelo Commissario straordinario del Comune di Terrasini in sostituzione del dott. Giovanni Di Cara, dal 5 luglio 1993 al 18 luglio 1993, così come da quest'ultimo richiesto per motivi personali;

— con decreto numero 306 del 7 luglio 1993, ha nominato il dott. Miceli Luigi Commissario straordinario del Comune di Trappeto in sostituzione del dott. Ferrara Giuseppe, essendo quest'ultimo impossibilitato per motivi di salute e per motivi di famiglia ad assolvere a tale incarico.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni numero 113 «Iniziative presso il Governo nazionale per un sistema fiscale più equo ed efficiente, in accoglimento delle istanze delle categorie degli artigiani e commercianti siciliani», degli onorevoli Silvestro, Battaglia Giovanni, Crisafulli, Gulino, La Porta, Speziale; numero 114 «Interventi per il coordinamento delle politiche giovanili in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Martino, Pandolfo, Purpura, Spagna, Abbate, Guarnera, Cristaldi; numero 115 «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione giovanile in Sicilia», degli onorevoli Fleres, Martino, Pandolfo, Purpura, Spagna, Abbate, Guarnera, Cristaldi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MONTALBANO, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— le profonde trasformazioni strutturali del sistema produttivo, lo sviluppo che ha vissuto il Paese negli ultimi anni, i grandi cambiamenti che sono propri di questi giorni, politici ed istituzionali, esprimono anche la necessità di una profonda rivisitazione ed adattamento del sistema fiscale italiano;

— il sistema fiscale attuale, distorto e contraddittorio, è caratterizzato da una pressione insostenibile verso le imprese artigiane e commerciali e che molte delle misure prese dal Governo nazionale in materia hanno provocato una condizione di disagio nella categoria, accentuando i fattori di crisi che investono le piccole e medie imprese artigiane e commerciali;

considerato che, in ogni caso, il mantenimento dei livelli occupazionali nel settore artigiano e commerciale regionale è essenziale nella realtà siciliana, in cui assolve ad una funzione primaria per lo sviluppo economico dell'Isola;

ritenuti validi gli obiettivi che l'intera categoria considera essenziali, quale la piena e sostanziale vitalizzazione del sistema fiscale a livello istituzionale locale, mettendo al primo posto le regioni; l'affermazione del principio che gli obblighi contabili devono avere essenzialmente natura e finalità di carattere economico e non fiscale, cioè devono essere utili alla gestione dell'impresa; l'unificazione dei modi di versamento delle imposte e tasse; l'attivazione del cosiddetto conto corrente fiscale, con l'inserimento dei contributi previdenziali; l'eliminazione della minimum tax,

impegna il Governo della Regione

ad intraprendere tutte le opportune iniziative di competenza istituzionale affinché il Governo nazionale si orienti nelle proprie scelte di politica fiscale ed economica in direzione dell'accoglimento delle istanze portate avanti dalle categorie degli artigiani e commercianti, per un sistema fiscale nazionale più equo, efficace ed efficiente» (113).

SILVESTRO - CRISAFULLI - LA
PORTA - BATTAGLIA GIOVANNI -
GULINO - SPEZIALE.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la condizione giovanile in Sicilia presenta forti elementi di preoccupazione per gli aspetti legati alla crisi occupazionale, ai problemi della devianza e della criminalità minorile, all'evasione dell'obbligo scolastico ed alla mancanza di strutture, spazi e servizi destinati all'organizzazione del tempo libero e comunque alle attività giovanili nel loro complesso;

atteso che la Regione siciliana interviene in diversi settori ed attraverso più Assessorati a sostegno delle iniziative rivolte alle giovani generazioni, sia in materia di occupazione che nei settori dello sport, del tempo libero, della cultura, della cooperazione e dell'imprenditoria in genere, con azioni che però non dispongono di un reale coordinamento, soprattutto per le aree particolarmente disagiate;

considerato che un impegno forte ma disarticolato rischia di vanificare gran parte degli

sforzi compiuti e di non raggiungere gli obiettivi di miglioramento complessivo della condizione giovanile per il quale esso stesso è determinato;

ritenuto che, per quanto sopra premesso, è opportuno determinare condizioni di organicità nell'azione della Regione a sostegno della condizione giovanile come già precedentemente specificato,

impegna il Governo della regione

a costituire in seno all'Assessorato regionale alla Presidenza un Ufficio di coordinamento per le problematiche giovanili, con il compito di raccordare gli interventi compiuti o programmati dai vari rami dell'Amministrazione, con particolare riferimento a quelli legati alle politiche occupazionali, culturali e del tempo libero» (114).

FLERES - MARTINO - PANDOLFO -
PURPURA - SPAGNA - GUARNERA
- ABBATE - CRISTALDI.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che:

— la condizione giovanile in Sicilia presenta forti elementi di preoccupazione per gli aspetti legati alla crisi occupazionale, ai problemi della devianza e della criminalità minorile, all'evasione dell'obbligo scolastico ed alla mancanza di strutture, spazi e servizi destinati all'organizzazione del tempo libero e comunque alle attività giovanili nel loro complesso;

— la Regione siciliana interviene in diversi settori ed attraverso più Assessorati a sostegno delle iniziative rivolte alle giovani generazioni, sia in materia di occupazione che nei settori dello sport, del tempo libero, della cultura, della cooperazione e dell'imprenditoria in genere, con azioni che però non dispongono di un reale coordinamento, soprattutto per le aree particolarmente disagiate;

— un impegno forte ma disarticolato rischia di vanificare gran parte degli sforzi compiuti e di non raggiungere gli obiettivi di miglioramento complessivo della condizione giovanile per il quale esso stesso è determinato;

— per quanto sopra premesso, è opportuno determinare condizioni di organicità nell'azione della Regione a sostegno della condizione giovanile, come già precedentemente specificato, ed attivare una attenta indagine parlamentare in grado di monitorare l'intero settore,

impegna il Presidente
dell'Assemblea regionale siciliana

— a costituire, ai sensi dell'articolo 29 e 29 *ter* del regolamento interno, una commissione parlamentare di indagine sulla condizione giovanile in Sicilia garantendo la presenza di almeno un deputato per ciascun gruppo costituito.

La Commissione accerterà le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile.

L'indagine dovrà privilegiare i seguenti aspetti:

a) i giovani e la famiglia, anche in relazione al processo formativo ed educativo;

b) i giovani e la scuola: le dimensioni dell'evasione dall'obbligo scolastico; la selezione operata nella scuola dell'obbligo nonché negli istituti di istruzione secondaria superiore; la partecipazione degli studenti agli organi collegiali della scuola; la condizione degli studenti universitari;

c) i giovani e il lavoro: le dimensioni, le cause e le caratteristiche della disoccupazione giovanile; il cosiddetto «lavoro nero» e la tutela della sicurezza nonché dei diritti dei giovani lavoratori; le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani in contratto di «formazione-lavoro»; la cooperazione giovanile; gli interventi delle amministrazioni pubbliche — statali, regionali e locali — per la promozione dell'occupazione giovanile; il bilancio delle esperienze avviate con le iniziative di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni e i condizionamenti in violazione del principio della pari dignità e della pari opportunità dei giovani nei

confronti dell'accesso al lavoro; le organizzazioni ed i servizi informagiovani;

d) i giovani, la salute e lo sport: dati relativi ai trattamenti sanitari obbligatori, all'informazione ed educazione sanitaria, alla ospedalizzazione, alle tossicodipendenze, all'etilismo ed al tabagismo tra i giovani, agli infortuni domestici e dati relativi alla pratica sportiva dei giovani;

e) i giovani e le tossicodipendenze: dati relativi all'informazione ed all'operatività degli strumenti educativi, pubblici e privati, finalizzati al problema delle tossicodipendenze tra i giovani; dati relativi alla diffusione del fenomeno tra i giovani; proposte ed aspettative dei giovani sul problema delle tossicodipendenze tra i giovani; dati relativi alla diffusione del fenomeno tra i giovani; proposte ed aspettative dei giovani sul problema delle tossicodipendenze;

f) i giovani e la sessualità: dati relativi all'informazione ed all'educazione sessuale, alle pratiche contraccettive, alla frequenza di consultori pubblici o privati, all'interruzione volontaria della gravidanza, al grave problema del genitore singolo, con particolare riguardo alle ragazze madri, in relazione alle varie forme di sostegno loro rivolte dalle strutture pubbliche e private;

g) i giovani e la cultura: dati relativi ad attività culturali extrascolastiche promosse da enti pubblici o privati e dirette esclusivamente o prevalentemente alla fruizione di un pubblico giovanile; dati relativi alla diffusione di pubblicazioni specializzate per giovani, alla diffusione tra i giovani di quotidiani, periodici e libri, alla partecipazione dei giovani a spettacoli teatrali, cinematografici o di altro genere; dati relativi agli scambi culturali con l'estero;

h) i giovani ed il tempo libero: dati relativi ad attività ricreative diverse promosse da enti pubblici o spontanee; dati relativi a strutture pubbliche o private destinate al tempo libero e loro indice di fruizione;

i) i giovani ed il volontariato: dati relativi alla presenza di organismi di volontariato ed

alla partecipazione giovanile in tali strutture» (115).

FLERES - MARTINO - PANDOLFO
- PURPURA - SPAGNA - ABBATE -
GUARNERA - CRISTALDI.

PRESIDENTE. Dispongo che le predette mozioni vengano demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Non sorgendo osservazioni rimane così stabilito.

Seguito della discussione unificata di documento di Commissione e di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata del documento approvato dalla Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia, concernente norme di comportamento per i deputati dell'Assemblea regionale siciliana e della mozione numero 55 «Regole di comportamento per i titolari di cariche pubbliche», degli onorevoli Piro ed altri.

Ricordo che la discussione era stata interrotta nella seduta precedente dopo la lettura della relazione da parte dell'onorevole Granata, presidente della Commissione.

È iscritto a parlare l'onorevole Ragno. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare che più volte sono stato tentato di predisporre e presentare una relazione, oltre a quella esitata dalla Commissione antimafia di cui faccio parte. Ho ritenuto di non farlo per un gesto di coerenza con quanto affermai alla prima riunione della stessa Commissione antimafia allorché dissi che, data la specialità e l'importanza di questa Commissione, nel momento in cui io chiudevo la porta della sala delle riunioni non mi consideravo appartenente ad un partito politico, abbandonando completamente qualunque tentazione di natura o di carattere ideologico o di direttiva di partito, in quanto intendevo svolgere il mio ruolo, con l'approfondimento delle varie questioni, le discussioni che si sarebbero svolte nell'Aula,

tutto quanto avveniva in sede di Commissione in modo assolutamente neutro, senza interferenze o condizionamenti particolari.

Questo mi ha determinato a non presentare una relazione che sarebbe stata, evidentemente, una relazione di minoranza, proprio per non venir meno a questo dovere. E forse non sarei neanche intervenuto, in quanto ho dato voto favorevole alla relazione nel suo complesso ed anche ai vari atti di indagine, alle altre relazioni che, in questo lungo periodo, la Commissione si è data. L'ho fatto non perché non ci fossero alcune valutazioni da farsi e alcuni distinguo da sottoporre alla valutazione dell'Assemblea, ma perché, come sempre avviene in questa sede, la predisposizione degli atti avviene alla data di certe scadenze e quindi bisognava, in ogni caso, per dare conforto all'opera della Commissione stessa, approvare i documenti. Non mi sento in questo momento di discutere sui vari aspetti della relazione, sui vari riferimenti cui si ispira la relazione e che ne sono il presupposto, ma sono intervenuto per due motivi più essenziali.

In primo luogo, debbo dire con franchezza, è chiaramente una valutazione di carattere politico e non personale, che sono rimasto purtroppo deluso dalla relazione che l'onorevole presidente della Commissione — che, peraltro, io stimo e ho apprezzato in tante occasioni — ha svolto qui ieri sera. Mi rendo conto che l'ordine del giorno fa riferimento essenziale al codice di autoregolamentazione che la Commissione antimafia ha elaborato e sottopone all'attenzione dell'Assemblea, e che quindi il discorso più complessivo sulla relazione è un discorso più di contorno, così come è presentato nell'ordine del giorno. Però io ho avuto un'impressione, e questo lo voglio dire per quell'amore di verità e per la lealtà intellettuale che mi contraddistingue: io mi sarei atteso, da parte del presidente della Commissione antimafia, un discorso, anche se ridotto sulla relazione, soprattutto riguardante il contenuto più generale dell'approfondimento che la Commissione ha fatto sulla questione della mafia in Sicilia, dei suoi rapporti con il mondo politico, con la pubblica Amministrazione, con certi settori dell'imprenditoria per trarre poi delle conseguenze di aggressione a questo fenomeno, di individuazione di riferimenti, di pro-

poste, di interventi che avrebbero potuto, quanto meno, dare un contributo serio, efficace alla lotta a questo fenomeno. Il Presidente della Commissione si è riferito, semplicemente e molto marginalmente, su alcuni allegati alla stessa relazione che riguardavano delle indagini e delle ispezioni eseguite nei confronti di alcune pubbliche Amministrazioni o di alcuni centri dove era stato segnalato il pericolo o l'esistenza di un certo collegamento, di una certa collusione con gli enti territoriali, gli enti comunali e la malavita organizzata e anche con la mafia. Dicendo questo, non voglio assolutamente intaccare l'opera del Presidente della Commissione antimafia, il quale certamente è stato il più solerte o, comunque, tra i più solerti della Commissione.

Il secondo motivo è relativo ad un argomento che, peraltro, io nel corso di questi due anni, cioè da quando è stata costituita la Commissione antimafia, con la legge che ne ha modificato la struttura, l'essenza, i compiti, le funzioni, ho anche avuto modo di segnalare al Presidente dell'Assemblea. Bisogna dirlo ed ammetterlo che quanto è stato fatto e quanto è contenuto nella relazione è certamente qualcosa di positivo, però è certamente poco rispetto all'impegno che la Commissione avrebbe potuto e dovuto approfondire e alle determinazioni o al lavoro che la Commissione stessa avrebbe dovuto, in questi due anni, presentare e dare, non solo all'Assemblea regionale siciliana come sta facendo e come non ha fatto, purtroppo, l'anno scorso, ma soprattutto all'opinione pubblica la quale si informa dei nostri lavori, si informa di quale è il nostro impegno e soprattutto di quali risultati questa Commissione Antimafia è stata capace di dare.

Debbo dire che purtroppo questa Commissione nel suo *plenum*, quanto meno, sarà stata in due anni convocata quattro, cinque volte, non più e forse riunita, ripeto, nel *plenum* semplicemente due volte perché molto spesso manca il numero legale; lo abbiamo constatato e rilevato nelle ultime riunioni quando addirittura c'era da approvare la relazione e le varie indagini svolte. Tutto ciò io ho indicato nella stessa sede della Commissione facendo presente come penso che sia necessario un grosso gesto di responsabilità da parte dei componenti, soprattutto quando c'è da dare dei voti e quindi

nel momento stesso in cui vi sono assunzioni di responsabilità che non possono avvenire da una parte della Commissione, a malapena dal numero legale per potere votare, cioè otto componenti, perché è chiaro che di certi fatti, di certe indagini, di certe valutazioni, di certe determinazioni molto delicate ciascuno si deve rendere responsabile nel bene e nel male.

Debbo anche dire che, pur essendo inevitabile il ricorso alla frequente convocazione dell'ufficio di Presidenza, tutto questo non consente a deputati di gruppi politici non rappresentati nel Consiglio di Presidenza di non avere lo stimolo sufficiente o di non sentire forte l'impegno di partecipare. Debbo riconoscere ad onor del vero che il Presidente, in occasione di tutte le convocazioni del Consiglio di presidenza dell'Antimafia, ha sempre avvisato tutti i componenti, però i risultati che io posso rappresentare avendo partecipato numerose volte alla stessa riunione del Consiglio di Presidenza, pur non facendone parte, sono stati estremamente miseri dal punto di vista della partecipazione, con la conseguenza ineluttabile che molti dei componenti della Commissione finiscono per non documentarsi o, peggio ancora, per non sapere assolutamente quali sono i fatti che hanno dato luogo alle indagini e quello che si è potuto appurare, accertare, verificare nelle indagini stesse.

Un altro fatto che certamente non ha aiutato il lavoro della Commissione, è stata la impossibilità di avere a disposizione degli ispettori validi, per cui addirittura delle ispezioni preannunciate o venute a conoscenza da parte di certi ambienti sono poi mancate, con la conseguenza che la immediatezza e la imprevedibilità dell'ispezione finisce per creare un motivo di interferenza nell'indagine e non favorire l'indagine stessa. Io non faccio questo discorso per amore di opposizione o per dire delle cose che possono anche non piacere o che possono turbare l'immagine di questa Istituzione, ma perché voglio determinare nei Gruppi politici e nella Presidenza dell'Assemblea uno stimolo maggiore ad una partecipazione puntuale di tutti i componenti. Occorre un recupero del senso di responsabilità che, io ritengo, i componenti di una Commissione speciale, particolare e delicata come la Commissione parlamentare contro la criminalità mafiosa, dovrebbero e deb-

bono avere certamente, perché è estremamente mortificante per chi vi partecipa, stare in una riunione dove, su quindici componenti, ce ne sono appena quattro o cinque ed è difficile recuperare gli altri. Io mi rivolgo proprio ai presidenti dei Gruppi parlamentari perché tutte le volte che è necessario sostituire uno dei componenti o tutte le volte che è riunita o che è convocata la riunione della Commissione antimafia, chiedano ai componenti dei vari gruppi di essere presenti per potere, con più approfondimento, con più contributo di idee, con un maggiore conforto, consentire che continui il lavoro e l'impegno di questa Commissione.

Io non avrei altro da dire se non un riferimento all'ordine del giorno, cioè al codice di autoregolamentazione per i parlamentari e per i pubblici amministratori che la Commissione antimafia ha elaborato e si è dato. Io ho approvato questo documento resistendo forse a qualche perplessità che mi derivava da una indicazione rigida dei motivi che dovrebbero presidiare l'immagine dell'istituzione, l'immagine dei singoli deputati nei momenti di particolare vita parlamentare.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

Però, di fronte ad una opinione pubblica che reclama con sempre più maggiore forza uno strumento che possa ad un certo punto riconciliare la stessa opinione pubblica con l'istituzione, salvaguardando l'immagine dell'istituzione stessa, ho ritenuto di dare il mio voto favorevole e credo che qualcuno dei miei colleghi che certamente in modo più dettagliato di quanto non abbia fatto io in questo momento interverrà nel dibattito, vorrà avere considerazione per questo mio atteggiamento in sede di Commissione, essendo rimasto sempre presente e vivo nel Gruppo del Movimento sociale italiano l'interesse alla salvaguardia dell'immagine delle istituzioni, della loro efficienza, della loro integrità morale, della loro trasparenza nei termini più assoluti.

Concludo pregando l'Assemblea, le Presidenze dei Gruppi parlamentari e la stessa Presidenza dell'Assemblea di volere tenere in considerazione quanto in modo succinto ma estre-

mamente leale e sincero io ho voluto dire, perché ritengo che la Commissione antimafia, quale aspetto istituzionale dell'Assemblea regionale siciliana, dotata di una legge che ne ha aumentato le competenze e forse anche in certi casi i poteri, possa nel prossimo anno svolgere un lavoro certamente più intenso, smaltire tutto quanto giace negli armadi della Commissione, dare risposte a coloro i quali hanno, con sincerità e con realismo, sottoposto all'attenzione e all'approfondimento e alle decisioni dell'Assemblea degli aspetti che molto spesso o quasi sempre sono certamente inquietanti. In tal modo nel prossimo anno, nell'adempimento di cui all'articolo 7 della legge istitutiva della Commissione antimafia, si potrà sviluppare un dibattito certamente più ampio e più approfondito con riferimento a tutta la questione più generale, più complessiva della situazione mafiosa in relazione alla politica, alla pubblica Amministrazione, a tutti i settori dell'imprenditoria e si potranno nel frattempo, con maggiore approfondimento, fissare gli interventi necessari in modo che ciascuno dei componenti il Consiglio di Presidenza possa effettivamente dare un grosso contributo per il raggiungimento degli obiettivi che hanno ispirato quella stessa legge che ha reso la Commissione antimafia nelle condizioni di potere operare nell'interesse dei siciliani, nell'interesse di una maggiore trasparenza nella vita complessiva della nostra Regione e soprattutto che possa quanto meno attutire questo fenomeno che è diventato inquietante e dal quale derivano conseguenze certamente negative non solo per l'immagine dell'Isola, ma anche per la capacità del recupero di un minimo sviluppo economico e di una ripresa sociale della comunità regionale siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito cade in un momento particolare della vita politica della nostra Regione e del nostro Paese. La questione morale non è più una teorica affermazione, ma sempre più diventa fatto concreto di ordinaria illegalità che viene scoperta ogni giorno che passa da Milano all'estremo lembo della nostra Penisola. La questione morale investe buona

parte delle istituzioni del nostro Paese, soprattutto le istituzioni elettive, e purtroppo ha investito da tempo anche la istituzione regionale. Credo di non svelare alcun segreto, tutti ne siamo consapevoli, gli eventi di questi mesi hanno travolto la più fervida fantasia.

Se ricordate, quando abbiamo cominciato l'esperienza di questa Assemblea regionale in questa ultima legislatura, allorché qualcuno di noi in quest'Aula ha avanzato il sospetto che probabilmente l'attuale Parlamento per buona parte non aveva le carte in regola, purtroppo è stato buon profeta perché gli eventi hanno dimostrato come quel sospetto fosse inadeguato rispetto alla realtà, in quanto la realtà ha superato il sospetto. Le indagini giudiziarie che hanno coinvolto e coinvolgono rappresentanti di questo Parlamento, ogni giorno aprono scenari inimmaginabili ed io devo dirvi che purtroppo questi scenari sono destinati ad allargarsi ancora di più e probabilmente dovremo assistere, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ad altri coinvolgimenti spesso pesanti e gravi di componenti di questa Assemblea.

Ecco che allora il tema di oggi non è un tema da liquidare con due battute, né da ritenere un atto dovuto di *routine* che dobbiamo chiudere in serata e poi domani apriamo un altro capitolo; dovremmo aprire altri capitoli certamente, ma quello di stasera non è un capitolo che possiamo liquidare in fretta e superficialmente.

Io avrei sperato tra l'altro che su un tema di questo genere i deputati fossero più sensibili sul piano della partecipazione numerica; vedo che vi sono molte assenze e questo è significativo, purtroppo, di quanto ancora su un tema importante come quello della questione morale, in questo Parlamento, in questa Regione molti deputati fanno un po' orecchio da mercante. Questo diciamolo molto sinceramente e molto francamente. Allora dobbiamo dare un segnale forte, se ci riusciamo, un segnale che sia una inversione di rotta, una inversione di tendenza sul piano della dignità di questo parlamento.

Prima di passare all'esame nel merito della mozione presentata dal Gruppo della Rete, io credo opportuno spendere qualche parola sull'attività della Commissione regionale antimafia, di cui sono componente e segretario. Io

credo che questa Commissione complessivamente nei suoi due anni di vita ha lavorato dignitosamente; avrebbe potuto certo fare di più, comunque il lavoro svolto credo che debba essere valutato da questa Assemblea e ritengo che tutti i colleghi che interverranno dopo di me è opportuno che esprimano un giudizio nel merito anche delle questioni che la Commissione regionale antimafia ha esaminato in questi due anni. Io non starò qui a ripercorrerle tutte, il Presidente ne ha brevemente accennato nella sua relazione, il collega Ragno ha affrontato alcune questioni, ma alcuni passaggi voglio rilevarli.

Innanzitutto devo dire un elemento negativo che ancora di più sottolinea come la questione morale sia ormai ineludibile da tutti noi: per colmo dell'ironia la Commissione regionale antimafia in questi due anni si è dovuta anche occupare di sostituire due suoi componenti colpiti da provvedimenti di custodia cautelare per reati di associazione a delinquere. Questo è estremamente grave, colleghi, non possiamo tacerlo. Credo che non sia inutile ricordare che mentre era componente della Commissione regionale antimafia, è stato arrestato l'onorevole Filippo Butera, condannato dall'autorità giudiziaria già in primo grado a tre anni per voto di scambio e successivamente colpito da altro provvedimento di custodia cautelare emesso da altra autorità giudiziaria per associazione a delinquere di stampo mafioso.

È un fatto grave che questo provvedimento colpisca non soltanto un rappresentante del popolo, ma un componente della Commissione antimafia. E su questo non possiamo non riflettere, così come non possiamo non riflettere che attualmente trovasi in stato di custodia cautelare un altro ex componente della Commissione regionale antimafia, l'onorevole Salvatore Lombardo. Non voglio emettere giudizi definitivi di colpevolezza o meno, dico soltanto che è grave, e questo deve farci riflettere sulla necessità che quest'Aula, questa sera, esiti una decisione, che quanto meno restituisca in parte una dignità ai componenti di questa Assemblea. Fra le questioni delle quali si è occupata la Commissione, voglio citarne soltanto due fra le tante: il Gruppo di lavoro sulla applicazione delle leggi della trasparenza nella nostra Regione, la relazione già predisposta

è agli atti e riguarda esclusivamente l'Amministrazione centrale della Regione. Se i colleghi avranno la bontà di leggerla si renderanno conto come l'Amministrazione regionale per prima, risulta largamente inadempiente rispetto alla applicazione di una legge della Regione.

RAGNO. La legge numero 10.

GUARNERA. La legge numero 10 del 1991. Figuriamoci le amministrazioni locali, che per buona parte credo neppure conoscano questa legge 10! Lo dico un po' per esagerazione ed io credo che su questo il Governo debba esprimersi e debba dire cosa concretamente sta facendo l'Amministrazione regionale per rendere attuabile una legge di questo Parlamento, che da due anni esiste e che deve essere intanto applicata dall'Amministrazione centrale della Regione. Per altro non si comprende come la Regione possa essere da stimolo nei confronti degli enti locali, per l'applicazione della legge sulla trasparenza, quando essa stessa per prima non riesce a rispettarla.

Altra questione sulla quale voglio brevemente soffermarmi riguarda l'indagine sulla morte del dr. Giovanni Bonsignore, funzionario onesto e coraggioso di questa Regione, nella quale auspico vi siano ancora tanti altri funzionari onesti e coraggiosi. Siamo pervenuti ad alcune conclusioni, una per tutte: che il dr. Bonsignore è morto perché in questa Regione vi era un certo tipo di politica che voleva avere il primato a qualunque costo sul rispetto della legalità alla quale il dr. Bonsignore, funzionario onesto, faceva richiamo. Allora, probabilmente la politica deve avere il primato, ma il primato della politica non può travalicare la legalità. Voglio dirvi di più. Ci siamo formati un convincimento nella Commissione antimafia, sul quale dobbiamo ancora realizzare un momento di riflessione e di approfondimento: che il dr. Bonsignore non è morto per fatti strani, teorici ed inafferrabili, ma è morto per posizioni precise che ha assunto rispetto ad una questione in particolare, quella dei centri agroalimentari in Sicilia, in particolare del centro agroalimentare di Catania. È un convincimento molto forte e generalizzato della Commissione e in questa direzione vogliamo approfondire le indagini.

E anche episodi recenti ci confermano che questa è una strada sulla quale occorre insistere nell'indagine sia da parte della magistratura che sta indagando, sia da parte della Commissione antimafia che si è assunta questo compito. E sono le minacce pervenute all'attuale Assessore Parisi, le minacce pervenute all'attuale Presidente, professore Damigella, nostro ex collega, e altri fatti inquietanti accaduti nel passato sui quali l'autorità giudiziaria sta indagando e sconosciuti a molti — ed è bene che in questo momento, per ragioni di riserbo processuale, restino sconosciuti — ma certamente gravi! E c'è un impegno che dobbiamo avere tutti perché si faccia veramente chiarezza su questo, senza lasciarsi intimidire.

La Commissione antimafia regionale ha ancora tanto lavoro da fare. Dovremo continuare intensificando l'attività, soprattutto quella ispettiva; dovremo rendere più penetrante il controllo sugli enti locali della nostra Regione nei quali la illegalità purtroppo permane notevolmente diffusa e credo che dobbiamo procedere in questo lavoro senza rispetto per alcuno, cioè non preoccupandoci di «scombinare i santuari», santuari nei quali in maniera perversa si intrecciano spesso interessi oscuri e nei quali si realizza quella commistione tra affari, politica e criminalità che sempre meno diventa un'astratta affermazione e sempre più invece è una concreta realtà che scopriamo quotidianamente. Un segnale che possiamo dare tutti nella direzione del cambiamento, dell'impegno per ristabilire le regole della legalità, della moralità e dell'etica è l'approvazione, da parte di quest'Assemblea, della mozione che il Gruppo della Rete propone.

Prima di illustrarla brevemente, ritengo opportuno ricordare ai colleghi che la mozione della Rete non è frutto della fantasia dei deputati della Rete, ma dell'impegno e della volontà concorde di venticinque deputati di quest'Assemblea, perché se i colleghi prestano un po' di attenzione ricorderanno che prima ancora che il nostro Gruppo presentasse la mozione, venticinque colleghi sottoscrissero, in data 27 maggio 1992, un documento che è sostanzialmente identico alla nostra mozione, la quale lo riproduce con lievi modifiche. Questo documento venne sottoscritto dai colleghi — lo voglio ricordare perché è giusto si sap-

pia chi lo sottoscrisse — Parisi, Libertini, Giovanni Battaglia, Guarnera, Magro, Silvestro, Bono, Maria Letizia Battaglia, Crisafulli, Gulino, Piro, Mele, Zacco La Torre, Maccarone, Capitummino, Campione, Montalbano, Capodicasa, La Porta, Bonfanti, Speciale, Consiglio, Aiello, Galipò, Ragno. Venticinque deputati di quest'Assemblea i quali hanno ritenuto, oltre un anno fa, di assumere una certa posizione sulla questione morale, questione morale che rispetto ad un anno fa, come dicevo all'inizio, si pone in maniera più grave e più urgente. E noi oggi la riproponiamo con questa mozione che, dopo aver svolto alcune considerazioni di carattere generale sulla situazione politica regionale, sull'offensiva mafiosa, sulla necessità di ristabilire il primato dell'etica sulla politica, sulla necessità di dare un segnale deciso di questa istituzione all'esterno, alla gente onesta e ai siciliani per bene, dopo una premessa nella quale si parla dell'opportunità di instaurare uno stile di governo nuovo, auspica che si assumano alcuni impegni, impegni che riguardano il singolo deputato, in quanto tale, e che riguardano i deputati in quanto componenti del Governo della Regione o in quanto componenti del Consiglio di Presidenza di questa Assemblea o componenti degli uffici di presidenza delle commissioni parlamentari, cioè quei deputati che comunque hanno incarichi di natura istituzionale.

A qualche collega questo cosiddetto «codice di autoregolamentazione» è apparso un po' rigoroso. Io credo che alla luce dell'esperienza di quest'ultimo anno, per ciò che è già successo, per ciò che probabilmente succederà nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, non si possa più ritenerlo rigoroso, ne va della credibilità residua di questa Assemblea. In esso si propone l'autosospensione dei deputati in diverse ipotesi che sono graduate secondo la gravità dei reati. Per esempio: l'avviso di garanzia, che riconosco per primo, come dice la stessa denominazione, viene spedito per garanzia di colui che è sottoposto a indagini. E su questo siamo d'accordo, e quindi non significa assolutamente affermazione di responsabilità; ma l'avviso di garanzia, quando raggiunge un deputato per associazione a delinquere di stampo mafioso, per traffico di stupefacenti o di armi e reati collegati, io credo che debba impor-

re l'autosospensione. Si tratta di alcuni tra i più gravi reati possibili e io ritengo che, anche per l'esperienza professionale, quando un magistrato spedisce un avviso di garanzia per associazione a delinquere o per spaccio di sostanze stupefacenti o per traffico di armi, reati che di per se stesso comportano un provvedimento di custodia cautelare, non lo faccia a cuor leggero, tenuto conto, come i colleghi sanno, che spesso, quando si tratta di reati di questo tipo, l'avviso di garanzia viene contestualmente accompagnato da un provvedimento di custodia cautelare emesso da un altro magistrato, per cui siamo in presenza di un doppio provvedimento emesso da due magistrati. È raro, nella mia esperienza professionale, trovare un soggetto colpito da queste accuse che resti a piede libero. Anzi, nella mia esperienza non è mai successo.

Ecco perché riteniamo che in questo caso l'autosospensione debba avvenire col semplice avviso di garanzia; le altre ipotesi di autosospensione riguardano reati altrettanto gravi, ma spostano in avanti il momento: al momento del rinvio a giudizio, cioè una fase ulteriore; vi è stata già un'indagine, vi è stata una richiesta della Procura della Repubblica a un altro giudice, che è il giudice per le indagini preliminari, il quale valuta la richiesta e decide che essa è sufficiente per rinviare a giudizio, cioè che in quella richiesta vi sono elementi tali che non consentono il proscioglimento. Io credo che siamo in una fase successiva, nella quale vi è stata una possibilità di delibazione, di approfondimento da parte di diversi magistrati, e io ritengo che in questo caso il rinvio a giudizio debba costituire, di per sé, un motivo per autosospendersi.

E mi riferisco a ipotesi collegate spesso alla attività politico-amministrativa: il peculato, la malversazione, la corruzione per un atto di ufficio e per un atto contrario ai doveri di ufficio e l'abuso di ufficio con vantaggio patrimoniale, cioè l'ipotesi aggravata dell'abuso di ufficio, il vecchio interesse privato in atti di ufficio aggravato. Così come il rinvio a giudizio dovrebbe essere sufficiente nelle ipotesi più gravi di brogli elettorali, e sappiamo quanto in quest'ultimo periodo questo reato sia, purtroppo, tornato di moda. Parliamo di ipotesi più gravi, quindi c'è una graduazione delle

ipotesi; non qualunque ipotesi ma le ipotesi più gravi, previste da una legge del 1957. Ipotesi che indichiamo in maniera molto esplicita.

Un'altra fase che riguarda sempre l'autosospensione, sposta ancora più in avanti il momento. Quando vi è una condanna, anche non definitiva, per l'abuso di ufficio primo comma o il rifiuto-omissione di atti di ufficio. Qui andiamo a una condanna almeno di primo grado. E io credo che se colui il quale esercita un'attività parlamentare subisce una condanna di primo grado per reati contro la pubblica Amministrazione, il minimo che possa fare è sospendersi in attesa che arrivi una sentenza definitiva che, possibilmente, lo proscioglia. Ma intanto c'è stato un pronunciamento di diversi magistrati, pubblico ministero prima, il giudice per le indagini preliminari dopo, un tribunale dopo ancora che lo hanno ritenuto responsabile. Io credo che, a questo punto, continuare a restare in carica diventa offensivo anche per quei cittadini che lo hanno votato.

L'autosospensione è pure prevista in caso di condanna con sentenza non definitiva per qualunque reato non colposo, con una pena superiore ai due anni, cioè una pena non sospesa, perché, come voi sapete, fino a due anni l'incensurato può avere la sospensione condizionale della pena. Il che significa che quando si ha una pena superiore ai due anni, potenzialmente si può finire in galera, se non si fa appello. E allora è opportuno che, in questo caso, il deputato si autosospenda, perché vuol dire che i magistrati ritengono che il reato da lui commesso è di particolare gravità, anche se commesso da un incensurato. Ovviamente un altro caso di autosospensione del deputato è quando il Tribunale applica una misura di prevenzione, per esempio la sorveglianza speciale, il soggiorno obbligato. Io credo che in questi casi, che peraltro colpiscono in genere coloro che sono sospettati di essere mafiosi o camorristi o collegati comunque ad associazioni dello stesso tipo, quando il Tribunale emette una sentenza con la quale il deputato viene sottoposto ad una di queste misure, il minimo che si possa fare è sospendersi.

Devo dirvi che se un provvedimento colpisce me, io mi dimetterei anche da deputato: se un tribunale di sorveglianza mi imponesse il confino, il soggiorno obbligato o una misura

di prevenzione comunque, io mi dimetterei, ma ovviamente è un problema di sensibilità; però, quanto meno autosospendersi.

Vi renderete conto di come l'esigenza debba essere maggiore sul piano della eticità dei comportamenti quando siamo in presenza di un membro del Governo o di un deputato che abbia responsabilità istituzionali all'interno dell'Assemblea; ecco che qui allora la proposta è un po' più rigorosa, ma ritengo doverosamente rigorosa, perché non è concepibile che si esercitino funzioni istituzionali di grado elevato quando si hanno ombre notevoli sulla propria pulizia morale e sul proprio comportamento. In questo caso proponiamo l'autosospensione dalla carica con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta allorché arriva un avviso di garanzia per le ipotesi di reato rispetto alle quali per i semplici deputati abbiamo previsto la sospensione in caso di avviso di garanzia o in caso di rinvio a giudizio. Resta, anche qui, l'ipotesi di avviso di garanzia nel caso di associazione a delinquere, traffico di armi e di droga; però, mentre in relazione a reati particolarmente gravi per il singolo deputato chiediamo il rinvio a giudizio, per il componente del governo o per colui che ha cariche di responsabilità all'Assemblea regionale, proponiamo che basti l'avviso di garanzia per autosospendersi dalla carica. Nel caso in cui invece per questa ipotesi dovesse esserci un rinvio a giudizio in una fase successiva, riteniamo che l'autosospensione non basti più, ci vogliono le dimissioni dalla carica, cioè le dimissioni definitive. Ovviamente, in questa proposta di codice vengono esclusi i reati di opinione che, a giudizio di chi vi parla, dovrebbero essere per altro cancellati dal Codice penale; e mi riferisco in particolare al reato di diffamazione.

È prevista la possibilità che il deputato comunque raggiunto da provvedimenti dell'autorità giudiziaria, prima di autosospendersi o di dimettersi, possa chiedere un dibattito in Aula per esporre i fatti che gli vengono contestati. Io credo che questo sia anche un elemento importante perché l'Aula potrebbe anche valutare — per ipotesi — la possibilità che nel caso concreto non esistono i presupposti o, nonostante il deputato versi in una delle ipotesi per le quali dovrebbe autosospendersi, lo si possa

invitare comunque a restare, qualora l'ipotesi, nel concreto, sia assolutamente ridicola (perché può anche capitare).

Infine alcune richieste che vengono rivolte all'Aula sul piano delle riforme legislative, sempre in riferimento alla questione morale, e che riguardano — a parte il recepimento della legge numero 16, ma lo abbiamo già fatto abbondantemente credo in epoca successiva con la legge per l'elezione diretta del sindaco e lo faremo nei prossimi giorni con la legge per l'elezione diretta del presidente della provincia — anche altre questioni che riteniamo importanti. Per esempio: la previsione di strumenti di indagine sullo stato patrimoniale di ciascun deputato all'atto di immissione nella carica. Indagini serie, estese a tutti, che vadano al di là della semplice dichiarazione dei redditi che sappiamo ha un valore puramente simbolico, soprattutto nel nostro Paese. E questa possibilità di indagine sullo stato patrimoniale anche e soprattutto quando il deputato è stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica Amministrazione che comportano vantaggi patrimoniali, in base all'ipotesi non del tutto lontana e fuori dalla realtà che quando si commettono reati di questo tipo in genere lo si fa per arricchirsi, e mi pare che l'esperienza giudiziaria di questi ultimi tempi lo abbia abbondantemente dimostrato. Così riteniamo importante l'obbligo di dichiarare le spese sostenute per mantenere la segreteria politica del deputato, per chi ha una segreteria politica, perché il cittadino deve capire se il suo rappresentante per mantenere la propria segreteria spende più di quanto non sia consentito dall'indennità e da tutto ciò che lecitamente guadagna. Prevediamo la trasmissione di queste dichiarazioni al Ministero delle Finanze perché eventualmente attivi ulteriori opportuni accertamenti, per consentire una verifica della posizione processuale di ciascuno. Prevediamo un obbligo per i deputati regionali, da estendere ai titolari di cariche direttive regionali, di produrre ogni anno il certificato dei carichi pendenti della Procura e della Pretura; obbligo che spesso incombe a chiunque si presenti per un pubblico concorso, e che a maggior ragione deve esserci per coloro che ricoprono cariche di un certo rilievo politico istituzionale e che le ricoprono in virtù di un mandato democratico

dei cittadini, ai quali devono rendere conto ancor più di quanto non debba rendere conto un pubblico funzionario.

E infine, e questo è un adempimento che speriamo che l'Assemblea realizzi al più presto, una legge organica che regolamenti le spese elettorali per i candidati sia all'Assemblea regionale che agli enti locali della Regione. Il nostro gruppo ha presentato un disegno di legge in tal senso, abbiamo cercato più volte di introdurre elementi che possono servire a calmierare le spese elettorali, sia con la legge sulla elezione diretta del Sindaco sia adesso — abbiamo tentato in Commissione affari istituzionali — con la legge sull'elezione diretta del Presidente della provincia. Non ci siamo ancora riusciti tranne che un generico richiamo alla legge nazionale che ci pare insufficiente. Sarebbe opportuno che nella direzione della moralizzazione della vita politico-amministrativa di questa Regione, l'Assemblea regionale decidesse al più presto di affrontare questo tema con una normativa organica che riguardi tutte le cariche elettive della Regione siciliana. Io, onorevoli colleghi, sostanzialmente ho finito, desidero soltanto concludere chiedendo un dibattito possibilmente ampio dei presenti (gli assenti, ovviamente, non posso invitarli, purtroppo sono tanti ripeto, sarebbe stato auspicabile che fossero meno), e soprattutto chiedo un impegno serio di questa Assemblea stasera perché alla fine comunque si dia un segnale forte, un segnale importante, un segnale di cambiamento ai cittadini siciliani. Se stasera dovessimo, alla fine del dibattito, concludere la riunione decidendo che l'approvazione del codice di autoregolamentazione va ulteriormente rinviata, perché bisogna ancora riflettere, daremmo un segnale pessimo. Credetemi, c'è poco da riflettere, «i buoi sono già scappati dalla stalla», adesso c'è il rischio che vada a fuoco totalmente la stalla e rischiamo di arrivare troppo tardi, anche perché rischiamo di arrivare a discutere di questo senza trovare coloro che possano riunirsi per discutere, ve lo dico con grande amarezza.

Allora diamo un segnale forte in questa direzione, diamo un segnale preciso, diamo un segnale di cambiamento: che da questa istituzione, pur malata in alcune sue parti, può venire un segnale di dignità e di richiamo a

regole nuove. Questo credo lo vogliamo tutti, ma soprattutto, ne siamo certi e nessuno può nasconderselo, lo vuole quella parte onesta del popolo siciliano, che è la maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono tra coloro che hanno chiesto questo dibattito, non credo che esso, qualunque siano le conclusioni a cui si pervenga e sempre che vi si pervenga, possa rappresentare un momento di verità, o quanto meno di chiarezza, per questa Assemblea e per la nostra Regione. E questo non foss'altro perché non è di chiacchiere che abbiamo bisogno, bensì di leggi, di provvedimenti in grado di affrontare i problemi vari di questa Isola, dalla disoccupazione all'ordine pubblico, dalla crisi economica a quella civile. Temo, insomma, che il confronto che stiamo realizzando, per altri versi interessante, possa invece rappresentare, come è già accaduto in altre circostanze, un'occasione per rivangare il passato, per mistificare i fatti, la storia e persino la cronaca, in modo da usare le parole a sostegno di questo o quel progetto politico, come se l'Aula in cui parliamo fosse una piazza di paese nella quale tenere un comizio elettorale, piuttosto che un Parlamento, in cui affermare ruolo e dignità per la carica che rivestiamo, per i compiti che dovremmo svolgere, per la stessa Assemblea regionale siciliana. Credo che sia così, a cominciare dall'oggetto del dibattito a cui stiamo partecipando, «la questione morale», in quanto qui, oggi, non si pone un problema di ordine morale o solo di ordine morale, bensì un problema di ordine politico. Perché? Perché, come affermava Mazzini, «non vi è vita senza legge e non vi è legge, che regoli comportamenti umani, che non sia frutto della politica».

E poiché, dunque, è la politica che stabilisce le regole di un Paese, noi parliamo impropriamente di «questione morale», mentre più correttamente dovremmo parlare di «questione politica». Anzi, dovremmo parlare di crisi di un modello politico che è superato e le cui vittime si sommano l'una all'altra, nel tragico bollettino di un cambiamento che è sempre più

fondato sull'intolleranza e sul pregiudizio, sulla fretta e sull'apparenza, sull'accusa e non sul giudizio. Tutti i diritti hanno la loro origine in una legge e ogni qualvolta essa non può essere invocata, ciascuno di noi può essere tiranno o schiavo se solo, in quel momento, è forte o vittima della forza altrui; e questo in barba all'obbligo di esercitare l'azione penale, sancito dalla Costituzione. Dunque, se non vogliamo passare per faziosi o superficiali o peggio, dato il tema, da infami, è bene che la questione sia posta nei giusti termini, non foss'altro che per ricordare come la morale, così come la legge e la politica, sia progressiva, né più né meno di quanto accade al genere umano. La morale del cristianesimo non era quella dei tempi pagani, la morale del nostro secolo non è quella di alcuni secoli orsono, né la morale italiana è la stessa di quella inglese o sovietica o centro-africana. E senza che questo significhi che una morale sia più morale di un'altra, che una tendenza o un'opinione sia più giusta o sbagliata di un'altra. Parlerei, quindi, di morale adeguata e relativa al luogo, al popolo, alla fase storica, alle circostanze, e quindi parlerei di politica.

Tutto questo per dimostrare quanto sia effimero il nostro comportamento, quanto sia scontato il nostro linguaggio davanti alle tragedie a cui stiamo assistendo, taluni, onorevoli colleghi, con grande cinismo, davanti alla intolleranza che sta spaccando il Paese e la società, sempre più inerme nei confronti di un gioco politico-economico multinazionale, al quale siamo estranei, malgrado le apparenze. Ma l'effimero è una delle tante certezze di questo tempo e ad esso bisogna adeguare prassi e comportamenti. Se mi permettete, però, onorevoli colleghi, solo quanto basta per farci capire chi è seme e nello stesso tempo frutto di questo effimero e della conseguente appartenenza e dunque d'altro non comprende.

Allora, onorevoli colleghi, io qui voglio accusare Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa, Lelio Basso, Alcide De Gasperi, Aldo Moro ed Enrico Berlinguer perché essi hanno costruito, assieme ad altri, a molti altri, il progetto di Stato che ha sacrificato la legge alla politica. Lo hanno fatto uniti da un unico obiettivo nobile, la difesa dello Stato dal nemico. E sarò più chiaro in seguito, onorevoli colleghi. I

padri della Repubblica che ho indicato hanno costruito, con preciso rigore schizofrenico, un quadro di scontro tra legge scritta e moralità repubblicana e tra questa e le ragioni delle fazioni riunite, intese come ragione di Stato, non come senso dello Stato. In base a quella moralità voluta da Lombardi, La Malfa, Basso, De Gasperi, Moro, Berlinguer, tutte personalità di cui ho grande stima ma che sbagliarono il loro progetto politico, scaraventandoci nel baratro della legalità apparente e della legalità di Stato, non dello Stato e dunque dei cittadini, per quegli uomini, padri nobili della Repubblica, era giusto che vi fosse un rapporto schizofrenico tra il diritto inteso come legge ed il dovere inteso come necessità; la necessità che il sistema che era nato dall'antifascismo potesse governare al di là di qualunque altra discriminante, senza i pericoli del ritorno al passato né quelli del socialismo reale, ma usando gli uni e gli altri per gli uni e per gli altri.

Do il benvenuto al Governo che ha deciso di tornare sui banchi, perché se il Governo non si siede sui banchi io non continuo il mio intervento. Evidentemente il Governo non avverte la tensione morale di quest'Aula né l'importanza di questo dibattito che non è morale, è politico. A quel progetto politico, onorevoli colleghi, a quel teorema dobbiamo gli scandali e i morti di questi giorni. Da quel progetto politico in cui erano presenti le diverse tendenze culturali, tutte le tendenze culturali, in un drammatico gioco delle parti, dobbiamo uscire subito, se è vero che vogliamo salvare il Paese. Il dibattito di oggi, che si sviluppa nel Paese, è dunque con i padri nobili di questa Repubblica che dovremmo realizzarlo, con coloro i quali hanno costruito un modello di legalità fondato sulla violazione.

I figli di quella Repubblica, di quel modello di legalità, sono oggi gli agnelli sacrificali del processo atipico che oggi si celebra nel Paese e che è fatto di torture, di accuse, di leggi e di diritti violati per affermare, in un paradosso storico, leggi e diritti. Oggi, onorevoli colleghi, soprattutto da parte di quanti pretendono di ergersi ad oppositori, a giudici ed a giustizieri, troppo facilmente e troppo in fretta si liquida la storia di questa Repubblica, che crolla perché ha fatto ricorso ad altro che non alle tradizioni repubblicane. Questi professionisti

della critica, adesso si fanno, in qualche modo assertori del giusto, ma non tengono conto mai né della storia, né, quel che è più grave, della loro storia.

Pertanto, questo intervento intendo rivolgerlo e dedicarlo ai padri nobili a cui mi riferivo, a quelli che hanno affermato e costruito ciò che qualcuno oggi chiama «questione morale», ciò da cui siamo chiamati a difenderci, ora insieme e male, prima — almeno, per quanto mi riguarda e per quello che è stato il mio personale percorso politico — invano e da solo. Quegli uomini, i padri della Patria, hanno consentito, con la complicità di molti di voi, i più anziani ed impegnati e quindi anche responsabili, che i codici fascisti restassero potenzialmente a garantire l'ordine in questo Stato.

Per non parlare del disegno rivoluzionario che è alla base della costituzione del Partito comunista nel trentennio post-bellico, quello di tenere ben presente che senza le legislazioni autoritarie, se fosse accaduto di prendere il potere, difficilmente lo si sarebbe potuto mantenere; quindi, comunisti-fascisti, come dice spesso il nostro critico d'arte, Vittorio Sgarbi. È un po' quanto affermano, nei fatti, gli illustri e riciclati giuristi di alcuni partiti in voga in questi giorni, oggi che proprio quelle posizioni politiche al potere sono vicine quanto e più di allora, e che quindi si oppongono alle riforme giudiziarie, starnazzando come oche su colpi di spugna, veri o presunti, che nessuno vuole, perché, invece, il Paese vuole le riforme. Così, paradossalmente, le disprezzate regole fasciste, onorevoli colleghi, furono le regole della democrazia post-bellica, per assicurare quel quadro politico ed economico che era stato costruito, e sono le regole di oggi, in un clima che prelude alla sostituzione di un potere con un altro potere. Perché nel ventennio, così come oggi, quei codici non furono al servizio della libertà, della civiltà e del progresso, bensì del potere e del suo mantenimento. E tutto questo perché la ragione di Stato lo imponeva, non certo perché lo richiedesse la morale che, semmai, voleva e vorrebbe ben altro.

Per decenni, dunque, ha governato questo partito unico dei partiti antifascisti dell'arco costituzionale, e con questa moralità il potere, prima ancora del Governo, dicendo «no» a tutte

le volontà di attuazione, nei tempi giusti e necessari, della Costituzione, fece sì che non si creassero le premesse perché ad ogni cittadino fossero garantiti certezza del diritto e rapidità della giustizia. Con questo sistema l'ordine giudiziario nel suo insieme, con il suo obbligo di esercitare l'azione penale, è stato supremo tutore, garante ed indirettamente promotore della legalità e della moralità; di fatto, fuori legge rispetto alla Costituzione, delle stesse leggi della Repubblica.

Per 40 anni abbiamo sempre avuto opposte incertezze e faziosità alle domande di verità. Nessuna risposta alle stragi di Stato, nessuna risposta alla tragedia degli incidenti aerei, nessuna risposta alle denunce dei cittadini, nessuna risposta alle mie denunce. E questo perché esse non erano funzionali a quella morale, una morale che deve difendere i proprietari dei pozzi inquinati e certi imprenditori, o certi professionisti che rappresentano la società civile; una morale che non deve intaccare il ruolo della burocrazia, una morale secondo la quale il diritto deve sempre essere succube del favore. E tutto questo nel più assoluto arbitrio, come se l'ordine giudiziario non fosse lo stesso che regola l'ordine politico, burocratico, militare e persino quello giornalistico, con la stragrande maggioranza degli organi di informazione nelle mani di un'imprenditoria prima prona davanti alla politica, e dunque disposta a tacere tutto, ed ora prona davanti alla magistratura, che indaga anche su molti editori-imprenditori e ciò solo perché, in tal senso, si è spostato l'asse del potere in questo Paese povero e disgraziato. Ai miei colleghi giornalisti dico «vergogna!» Vergogna per quello che potrebbero fare e non fanno, per quello che potrebbero essere e non sono, per quello che potrebbero selezionare e non selezionano, pronti anch'essi verso gli uni e verso gli altri. Ecco perché è immorale che un portantino auspichi e si adoperi affinché il proprio figlio divenga portantino e non lo è se ciò accade a un magistrato. E perché alle figlie di Berlinguer, Ingrao, Tatò e Manisco, tutte giornaliste di Rai-Tre deve essere garantito il diritto di successione, con ulteriore diritto di critica dagli schermi dei telegiornali di Stato, senza che nessuno si scandalizzi, e per il figlio del portantino questo è immorale ed illegale? Di questa morale par-

liamo, onorevoli colleghi, ed è così perché la morale ha le sue regole e dunque c'è quella dei più forti e quella dei più deboli, quella di chi urla e quella di chi tace, quella dei giornalisti e quella dei politici, quella dei magistrati e quella dei pensionati, quella di chi ruba nei supermercati e quella di chi li ha costruiti rubando, mentre nessuno pensa a chi compra nei supermercati pagando! Personalmente non sono disponibile a giacere succube di questa morale, ma sono pronto come sempre ad osservare la legge quanto e come devono esserlo coloro che la legge amministrano. Perché se al governo c'è il saggio e l'onorabile, afferma un noto proverbio cinese, l'ignorante e l'umile si mantengono nell'ordine; se, invece, al governo c'è l'ignorante e l'umile, il saggio e l'onorabile diventano sediziosi.

Racconta una storia orientale che ad un funzionario giudiziario dell'imperatore, molto severo, che applicava con rigore e scrupolo le leggi senza mai indulgere in tentazioni ed in protagonismi, una volta accadde di dar credito a dei falsi accusatori ed a testimoni bugiardi che lo indussero a condannare a morte un imputato. Dopo l'esecuzione della sentenza il funzionario venne a sapere che le accuse erano false ed erano state estorte al pover'uomo da alcuni suoi collaboratori giudiziari con l'uso della forza fisica e della tortura psicologica, fino a costruire un mosaico perfetto. Il funzionario decise di presentarsi immediatamente davanti al suo imperatore e, dopo avere denunciato il fatto, gli chiese di essere giustiziato, così come era accaduto all'imputato risultato innocente. L'imperatore lo sconsigliò e tentò di spiegargli che la colpa non era sua, bensì dei suoi collaboratori infedeli, a cui, semmai, doveva essere inflitta la pena; tentò di dirgli che, essendo sempre stato proba e onesto, egli non avrebbe meritato una tale condanna, ma a nulla valsero i tentativi dell'imperatore. «Io sono un funzionario — disse il giudice — vengo incaricato di giudicare e per questo ricevo il mio salario, che non divido con i miei collaboratori; ho sbagliato e devo pagare. Se vogliamo considerare attentamente la mia posizione — aggiunse — non ho più alcun diritto di ricoprire il posto affidatomi». Finito di dire queste parole, senza esitare, afferrò una spada e si tagliò la gola.

Onore, dunque, a chi paga con la vita ed onta a chi violenta la dignità e se ne diverte, a chi si erge a giudice dell'altrui debolezza, a chi pensa di poter essere indulgente con se stesso ed intollerante con gli altri. Onta, disonore e disprezzo per chi tace sulla sorella di Occhetto e sui suoi traffici internazionali, in combutta con gli stati nemici del nostro e della democrazia, ed urla per il cognato di Craxi, colpevoli, se colpevoli sono, allo stesso modo. Onta, disonore e disprezzo per chi nasconde e dimentica le proprie tragedie familiari, i propri parenti ladri, assassini, truffatori o peggio, mafiosi, e cela il proprio passato e la propria storia dietro puzzolenti cortine fumogene, intrise di falso rinnovamento, di falsa onestà, di falso senso di giustizia e della stessa purezza di una prostituta rispetto ad una vergine. Ma pure onta, disonore e disprezzo per chi ha reso morale e legale la lottizzazione delle reti RAI, delle emittenti private, delle aziende di Stato, degli istituti di credito, per chi ha retto il Paese trasformando il diritto in concessione; per chi non vuole che sia legalizzato l'uso degli stupefacenti e poi si scandalizza dei morti per *overdose* e del dilagare della criminalità. E ancora disprezzo, grande disprezzo per chi, nascondendo a se stesso prima che agli altri qualche personale dolorosa verità, pensa di potermi accusare di essere il difensore del vecchio, quando invece difendo la tolleranza e la razionalità.

Per quanto mi riguarda denuncio il modo di essere di chi, al contrario di me e molti altri in quest'Aula, ha sempre vissuto non del proprio lavoro ma dei lauti stipendi di funzionario di partito, pagati con le tangenti di Stato e con i soldi dei nemici del Paese di cui oggi si scandalizza. Per costoro, soltanto vergogna.

Onorevoli colleghi; non è da costoro, ipocriti, bugiardi ed indegni, che possiamo farci giudicare. Non è a costoro che possiamo affidare il Paese ed i nostri figli. Non è da chi ha fretta di affermare le proprie false ragioni, per paura che qualcuno se ne accorga, che possiamo farci imporre regole che sono le stesse che hanno permesso il mantenimento dei codici fascisti. La classe politica è sì corrotta, perché, morti i grandi padri, si sono corrotti i figli e anzi, perché i figli hanno moltiplicato, al loro livello, quello che i padri avevano inse-

gnato. E quello che la storia oggi sta giudicando è l'errore pseudo-giacobino che i padri nobili della Repubblica hanno insegnato, accettando una visione partitica e partitocratica di sovranità e di nobiltà delle fazioni, rispetto alla concezione liberale classica dello Stato di diritto. E qui, in tal senso, non c'è nessuno esente da colpe, neanche gli innocenti, in quanto colpevoli di non avere saputo, voluto o potuto difendersi e difendere le loro ragioni in maniera adeguata rispetto ai loro avversari.

Sbaglia, onorevoli colleghi, Enzo Biagi quando dice che nel nostro Paese ci sono tante, tantissime persone oneste, sbaglia perché dice solo una parte di verità. Ci sono tanti, la maggior parte dei cittadini immobili, perché non è onesto chi non commette crimini o ingiustizie e basta, è onesto chi non ne commette e lavora affinché altri non ne commettano; e questo in Italia è accaduto solo in parte e un po' di più accade adesso.

Insisto, dunque, sulla necessità di rompere gli steccati politici e partitocratici, per essere credibili e per essere coerenti con la voglia di cambiamento razionale di cui parliamo, se essa è vera o se essa non è, invece, solo un modo come un altro di conquistare le prime pagine dei giornali. Insisto sul fatto che da qui, dal più antico Parlamento del mondo, parta un segnale per il Paese sulla necessità di costruire qualcosa di realmente diverso, che affermi i dettati costituzionali, senza tentare di scaricare su altri anche le nostre colpe; un segnale fatto di omogeneità e coerenza, di razionalità e tolleranza, di rispetto della morale repubblicana e di piena applicazione dei suoi principi, che voglio citare in breve.

Dice la Costituzione che la Repubblica è fondata sul lavoro, la sovranità appartiene al popolo, essa riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza alcuna distinzione. La libertà personale è inviolabile. Tutti possono agire in giudizio per tutelare i propri diritti ed interessi legittimi. La difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento. La legge — ricordiamolo, onorevoli colleghi, nel momento in cui affrontiamo un documento incostituzionale — determina le condizioni ed i modi per la riparazione degli errori

giudiziari, la responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato — e lo abbiamo visto in che modo, in questi giorni —. I funzionari ed i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti. La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

E poi, se mi consentite, onorevoli colleghi, anche per ricordarlo a chi vorrebbe trovare scorciatoie verso il nuovo, a chi pretende di portare il vessillo della democrazia, ma è intollerante verso le altrui opinioni e le altrui prerogative, che giudica pericolose, voglio ricordare a noi tutti, a cui chiedo maggiore coraggio e maggiore dignità, che «i deputati non sono sindacabili per i voti dati nell'Assemblea regionale e per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni». Anche se so, onorevoli colleghi, che in questo momento, o dopo, c'è chi tenterà o sta già tentando di valutare le mie opinioni espresse dentro o fuori da questa Aula. Mi chiedo chi e quanto pagherà per le morti terribili di questi giorni. Chi pagherà per le violazioni dei diritti umani consumate *usque ad effusionem sanguinis*.

Se qualcuno ha sbagliato, politico, imprenditore, cittadino, magistrato, tutore dell'ordine, funzionario, giornalista, che paghi, ma solo in virtù di un processo regolare. Occorre essere intransigenti, ma solo nella difesa della moralità e della legalità repubblicana, non della condanna qualunque e indiscriminata, generica e frettolosa, frutto soltanto delle accuse. Abbiamo un grande lavoro da compiere per risanare le istituzioni. Per compiere questo lavoro, la legislatura deve durare per tutti e cinque anni, perché questa è l'unica legislatura che è stata capace di affrontare le grandi riforme e di darsi tempo e metodi per il cambiamento, resistendo alle difficoltà, interne ed esterne, di chi ha mostrato «voglia di scorciatoie» e disprezzo delle regole, che si vorrebbe valessero solo a senso unico. E per lavorare serve un governo, o politico o istituzionale. Quello di oggi non so che cosa sia!

Credo profondamente nell'autoriforma del Paese, ma essa deve passare dal rifiuto defi-

nitivo della partitocrazia, principale causa di quanto stiamo vedendo ed i cui responsabili non sono certo e non solo, né Greganti, né Polli-
ni, né Cagliari, né Citaristi, né Gardini, bensì quelli che, prima di loro e per loro, hanno costruito regole parallele affermando che esse erano necessarie per difendere lo Stato da nemici presi a pretesto. Occorre percorrere o ripercorrere il cammino nell'inveramento delle leggi scritte, quali che esse siano; magari, intanto, con quelle che ci sono. Occorre rendere ai lavoratori i loro diritti civili, occorre riarmare ed armare i cittadini della Repubblica dei loro diritti repubblicani. Occorre che un governo prenda l'iniziativa di fare finalmente votare nelle fabbriche, di fare votare nei luoghi di lavoro, di fare votare con regole certe e trasparenti. Occorre che anche i sindacati e le associazioni attivino un processo di trasparenza e di rinnovamento al proprio interno ed imparino a camminare solo con le loro gambe, non con l'assistenza dello Stato o della Regione. Occorre che la giustizia riacquisti credibilità e cominci a parlare non di corruzione o concussione, bensì di associazione; e non solo per i siciliani, i calabresi, i napoletani, ma per tutti, i milanesi, i romani, i ravennati, perché questo era ed è il sistema. E chi pretende di distinguere i buoni dai cattivi o tenta di essere "indulgente a piacere", sbaglia e si candida a pagare.

Penso a quello che è accaduto agli uomini di certi partiti. Arriva l'avviso di garanzia e si autosospendono, o magari si dimettono e l'incarico non viene assegnato a nessuno; e mentre alcuni restano tagliati fuori, altri si riciclano e diventano *leaders* di nuove e moderne aggregazioni, come è accaduto a La Malfa, ad Alleanza Democratica, e al PDS. E come rischia di accadere alla Democrazia cristiana se cambia nome senza cambiare metodi e senza aver chiarito i propri rapporti interni tra cattolici-solidaristi e cattolici-liberali. Diffido di chi si accanisce sugli errori altrui e non vede i propri. È la solita parabola del pelo e del palo che resta comunque di grande attualità, onorevole Granata, soprattutto quando qualcuno ha fretta di recidere le proprie radici senza pensare al fatto che senza radici si muore in fretta.

Non so quanti di voi conoscono la storia di Jean Calas. La racconta Voltaire nel suo «Trat-

tato della tolleranza». Calas era un vecchio di 68 anni, calvinista, con moglie e figli. Viveva a Tolosa, una cittadina in cui era molto presente e radicata la religione cattolica e spinta fino a livello di fanatismo, tanto da fare diventare festa cittadina la ricorrenza del massacro di oltre 4 mila eretici da parte di Enrico IV. Una sera il figlio di Jean Calas, Marcantonio, che aveva mostrato il proposito di convertirsi al cristianesimo, spinto da una grave perdita al gioco, si suicidò impiccandosi, mentre i genitori, il fratello ed un amico di famiglia stavano completando la cena alla quale egli stesso aveva partecipato. Il popolo di Tolosa, superstizioso ed impulsivo, appresa la notizia della disgrazia, si radunò attorno alla casa del vecchio e, tra la folla, qualche fanatico gridò che Jean Calas, aiutato dai familiari e dall'amico, aveva impiccato il proprio figlio Marcantonio. Il grido divenne a poco a poco unanime e la motivazione della scelta religiosa del ragazzo, credibile e sufficiente a giustificare l'omicidio. Mentre si diffondeva la voce sulla colpevolezza dell'uomo e della sua famiglia, attorno al suicida si addensò un'atmosfera di fanatismo religioso che trasformò il giovane fino a farlo diventare martire e quasi santo, attribuendogli persino miracoli. Tra i più accesi sostenitori della colpevolezza di Calas c'erano i cosiddetti «confratelli bianchi», una setta religiosa particolarmente impegnata nella difesa ad oltranza delle ragioni del loro credo cattolico. A questa setta appartenevano alcuni magistrati e dal momento in cui si seppe, la condanna a morte di Jean Calas apparve cosa sicura. Il processo, infatti, non ebbe storia e nonostante non fosse stata raccolta alcuna prova, la sentenza, ingiusta quanto inconcepibile, portò il vecchio alla morte, non prima, però, che egli chiedesse, per i suoi carnefici, il perdono di Dio. Dopo varie traversie, però, la famiglia ottenne che il processo venisse rifatto non più a Tolosa, questa volta, bensì a Parigi, dove era meno forte l'impeto fazioso della religione. Come non fu difficile dimostrare, Jean Calas e la sua famiglia furono scagionati, anche se per il povero vecchio l'assoluzione arrivava comunque troppo tardi, era già stato ucciso. Quello che sconcerta di più, però, è che nonostante l'innocenza fosse stata ampiamente dimostrata, a Tolosa c'era ancora chi sosteneva

che fosse meglio lasciare mettere alla ruota un vecchio calvinista innocente, piuttosto che esporre otto magistrati a riconoscere di essersi sbagliati. Non si pensava che l'onore dei giudici, come quello degli altri uomini, consiste nel riparare il loro errore!

Dunque, onorevoli colleghi, poiché la verità è più importante del sospetto e poiché «è nostro dovere ascoltare il ruscello anche quando parla la tempesta», non dobbiamo avere alcuna paura ad ammettere che, se vogliamo veramente cambiare, dobbiamo farlo rispettando la legge e la Costituzione, senza indulgere al fanatismo frettoloso di chi sbaglia, spesso sapendo di sbagliare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere non posso fare a meno di dedicare qualche parola al presunto codice di autoregolamentazione. Dico subito che con tutto rispetto per chi in buona fede l'ha approvato e per le ragioni che hanno portato alla stesura del testo, nonché con la massima ripugnanza per chi ha carpito la buona fede di questi, esso è una vera e chiara ed evidente porcheria. Meglio non approvarlo, onorevoli colleghi, almeno sarà possibile fare appello alla sensibilità dei singoli. Mentre il documento così come è stato formulato dalla Commissione antimafia, evidenzia il maldestro tentativo di chi, senza troppa fantasia, mente sapendo di mentire e pretende di sbugiardare gli altri, offendendone l'intelligenza, offre poi, per altro verso, ampie giustificazioni a chi vuole nascondersi dietro i limiti posti dal documento stesso. La sensibilità in questi casi non può essere circoscritta e delimitata, deve essere ampia, per consentire a ciascuno di noi di sentirsi o meno adeguato alle funzioni che svolge, non soltanto in base ad alcune indicazioni, ma in base ad una più ampia gamma di situazioni che certamente non può essere codificata se è vero che si tratta di autoregolamentazione.

Leggo e commento: «La commissione, in considerazione del clima di incertezza che caratterizza l'attuale momento, con particolare riferimento ai soggetti impegnati nelle istituzioni pubbliche ed in specie ai deputati dell'Assemblea regionale siciliana; al fine di dare un contributo di chiarezza e di trasparenza alla vita politica regionale; preso atto dell'impegno assunto dal governo, in sede di dichiarazioni

programmatiche, di sostenere le proposte avanzate dai partiti di maggioranza per un codice di autodisciplina, che imponga precisi comportamenti agli uomini politici implicati in indagini, propone l'applicazione delle seguenti norme di comportamento per i deputati dell'Assemblea regionale siciliana...».

Il resto è una vera e propria resa incondizionata nelle mani di una giustizia che, come la politica, è oggi alla ricerca di una propria identità e dunque non garantisce nè serenità nè, soprattutto, celerità, così da aver determinato un vero e proprio castello accusatorio nei confronti di uomini e partiti, senza giungere mai al giudizio che, come è noto, è fatto di accuse, prove, difese e controprove!

Se qualcuno pensa di poter mettere nelle mani di qualche sostituto procuratore in cerca di notorietà il destino della Regione, si sbaglia di grosso! Così come si sbaglia chi pensa di poter fare appello ai principi proposti dal documento della Commissione antimafia per non attivare la propria sensibilità nei casi non previsti dal testo. Dunque il documento lo contesto a destra e a sinistra, per eccesso e per difetto.

Mi sarei aspettato che la commissione lanciasse un appello al Ministro di grazia e giustizia per accelerare i tempi dei processi e dunque superare il momento di incertezza, per usare lo stesso termine del documento; mi sarei aspettato il richiamo alla Costituzione, circa il principio dell'innocenza e non della colpevolezza; mi sarei aspettato il rigore logico della correttezza; ed invece registro menzogne, fanatismo ed irrazionalità da parte di chi ha fretta e da parte di chi non vede l'ora di assolversi giungendo per primo ad accusare altri.

Il documento, che dichiaro sin d'ora di non accettare in quanto falso e contrario ai principi che hanno ispirato la nostra Costituzione, parla di «autodisciplina imposta», alla faccia della lingua italiana. Come la confessione estorta con la tortura, come il povero inquisito della novella cinese o come la condanna a morte del povero Jean Calas, come la violazione dei principi costituzionali protetta per legge, come tutto quanto ho già detto, fa parte del testamento spirituale di Lombardi, Basso, La Malfa, Moro, De Gasperi e Berlinguer, in perfetto stile schizofrenico, più simile al ver-

bo khomeinista che non alla cultura del nostro Paese.

Mi atterrò alla legge, a quella che vale per tutti e non ad altro, soprattutto quando quest'altro lo si vuole contrabbandare per vero e legale quando, invece, è falso ed incostituzionale.

Vergogna. Vergogna per quanti hanno deciso di sacrificare la propria intelligenza al fanatismo, alla voce della tempesta, al rito della caccia all'autore, dimenticando che il primo dovere del parlamentare è rispondere al popolo e respingere sillogismi e semplificazioni!

A questo codice, onorevoli colleghi, e non ad altri, mi atterrò oggi, domani e sempre, nell'interesse del Parlamento e della Sicilia, convinto più che mai, e pronto a risponderne, che quanto più è profonda la notte, tanto più l'alba è vicina, sempre e, comunque, all'interno delle regole e dei principi della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutta l'Assemblea, al di là delle diverse sensibilità individuali che possono spingerci a manifestare diversamente i nostri sentimenti, avverta la tensione e l'emozione della coincidenza fra questa occasione di dibattito assembleare sulla relazione della Commissione antimafia di questa Assemblea ed il momento storico eccezionale che il Paese sta vivendo. Un momento storico eccezionale nel quale assistiamo, dall'interno, e ciascuno di noi con la possibilità di esercitare una sua funzione, un suo ruolo, al collasso di un sistema politico, al crollo di una classe dirigente che è investita da una ondata di sfiducia radicale da parte di un Paese che pur aveva in larga parte accettato metodi e criteri di comportamento che questa classe dirigente ha fatto propri ed ha portato come esempio in tutta una lunga fase di evoluzione della nostra Nazione.

Io credo, e questa forse è l'unica cosa in cui mi trovo d'accordo con l'onorevole Fleres che mi ha preceduto, che il termine «questione morale», che è entrato nell'uso comune per designare sinteticamente questo processo di crollo e sostituzione di una classe dirigente e

di trasformazione delle regole del sistema politico, non sia un termine felice, non descriva felicemente la vera portata della questione che stiamo affrontando. È un termine che fa pensare ad una valutazione morale complessiva di uomini e di comportamenti che, invece, non è oggi in questione e che fa sì che la morale privata o l'atteggiamento dei membri della classe dirigente nei confronti di problemi di enorme portata morale, non so l'aborto o qualche altro, non siano in questione. Quello che veramente è in questione è oggi la morale pubblica ed in particolare il ruolo che le classi dirigenti ed i cittadini italiani hanno attribuito in passato e devono attribuire oggi ed in futuro al valore della legalità nel rispetto della legge.

Un valore di cui si è fatto strame nei comportamenti di questa classe dirigente che ha praticato, e talora a mezza bocca anche professato, una doppia verità ed una doppia morale facendo delle leggi e della legalità solo un apparato formale da usare strumentalmente; violandolo, ad ogni piè sospinto, quando apparisse opportuno nella pratica quotidiana e spingendo i cittadini ad adeguarsi ad un sistema di questo tipo e ad approfittare dello scarso valore attribuito al rispetto delle leggi; cercando di ritagliarsi nella pratica quotidiana e nel rapporto con le autorità, la possibilità di soddisfare propri interessi particolaristici, violando, ovunque fosse possibile in un clima di generale impunità, quel patto con gli altri cittadini che è rappresentato appunto dalle leggi e dall'esigenza del loro rispetto.

Il problema del ripristino della legalità come valore è un problema rispetto al quale la classe dirigente che ha governato questo Paese, soprattutto quella che ha esercitato per tanti e tanti anni funzioni di governo, si trova ampiamente spiazzata. Ma è anche doveroso dire che su tanti aspetti di questa rivoluzione culturale nel campo dell'etica pubblica che il Paese sta vivendo, la classe dirigente degli ultimi decenni ha potuto sfruttare atteggiamenti ambigui e strumentali nei confronti della legalità, che hanno radici più antiche. Mi riferisco in particolare al problema della lotta alla mafia e dell'atteggiamento da tenere nei confronti della criminalità organizzata. Io credo che su questo punto (che investe noi siciliani nel modo più profondo) si sta maturando oggi nel senso

comune, nell'atteggiamento della gente che incontriamo tutti i giorni anche casualmente, sull'autobus o per strada, una vera e propria rottura radicale con un atteggiamento del passato che ha portato a considerare la mafia e la criminalità organizzata come una componente dell'ordine costituito, come uno strumento per controllare la piccola criminalità comune, come un aspetto della vita sociale siciliana da considerare presenza ineluttabile nell'ambito della distribuzione dei poteri e dei ruoli sociali.

Questo perverso e scellerato atteggiamento nei confronti di consorterie e di soggetti che hanno praticato sempre la violenza e l'oppressione di propri simili come strumento per affermare il loro ruolo e che hanno sempre praticato comportamenti infami nei confronti del resto della società e al loro interno, è stato accreditato con una vera e propria ideologia in senso marxiano (se mi è consentito una volta ogni tanto questo richiamo) da una classe dirigente che ha presentato una visione falsa ed edulcorata della mafia, da Pitré a Vittorio Emanuele Orlando (per ricordarci esempi antichissimi), fino a grandi uomini politici democristiani o a cardinali o a ministri della Repubblica che riducevano la mafia a comportamenti coloriti di costume o attribuivano alle consorterie mafiose un senso dell'onore, un senso del rispetto di certe regole che, se mai, hanno avuto e che le recenti indagini storiografiche dimostrano non essere mai esistito. La mafia ha sempre praticato comportamenti infami, dalle uccisioni di donne e bambini fino alla delazione interna, che non è stata mai utilizzata dall'ordine giudiziario per giungere alla rottura del sistema fino a quando uomini come Falcone e Borsellino non hanno concepito e portato avanti una strategia giudiziaria di rottura di queste situazioni e di queste organizzazioni criminali.

Ebbene, io credo che su questo punto la gente di Sicilia, dopo tante generazioni, abbia maturato la convinzione che con questo atteggiamento nei confronti delle consorterie criminali non si può continuare, che le organizzazioni mafiose sono gruppi di soggetti primitivi e sanguinari che impongono un loro controllo sociale di cui un paese civile deve fare a meno rompendo con questa vergognosa e sanguinaria tradizione che ha portato gran parte delle

classi dirigenti siciliane a diventare complici e conniventi di associazioni criminali che spargevano il sangue nella nostra Regione traendone vantaggi nelle loro attività economiche, nelle loro speculazioni. Ma su questo punto su cui la Commissione antimafia ha fatto, nei luoghi in cui ha svolto la sua indagine, un lavoro di analisi certamente apprezzabile, bisogna anche dire che alla rottura ideologica col passato, al superamento che credo sia maturato nella gente comune, nelle giovani generazioni, di quell'atteggiamento scellerato, a questo superamento non corrisponda ancora una vera e propria radicale modifica delle basi strutturali del sistema su cui il potere mafioso si è imposto e che ha portato tanti uomini politici e tanti imprenditori a scellerati patti di collaborazione e di connivenza con la mafia medesima. Ancora alcune basi strutturali — a cominciare dal fenomeno delle estorsioni su cui la relazione della Commissione antimafia si sofferma per alcuni centri della nostra Regione, ma che è esteso molto al di là di queste situazioni — queste basi strutturali non sono toccate a sufficienza, così come non è a sufficienza avvertito un punto (anche qui forse c'è un secondo punto in cui sono d'accordo con l'onorevole Fleres, al di là dei dissensi), che è quello del mantenimento di mercati criminali come il narcotraffico, che costituiscono una base strutturale del potere finanziario della mafia e della sua capacità di corruzione e di condizionamento dell'intera società.

Il problema del rapporto con la criminalità organizzata, della tolleranza e della copertura che le classi dirigenti siciliane ed italiane hanno dato e non devono più dare alla criminalità organizzata, si inserisce in un più vasto problema di accettazione, tolleranza ed uso strumentale della illegalità di cui il nostro Paese e le sue classi dirigenti sono state responsabili negli anni passati e che ci ha portato ad accettare tutti, anche coloro che non erano partecipanti, protagonisti e diretti responsabili, un sistema in cui la corruzione generalizzata era diventata pratica costante di governo e di esercizio del potere politico e di quello economico. Il livello della corruzione nella società italiana ha superato di gran lunga il punto critico. I fenomeni di questo ultimo anno e di questi ultimi mesi, l'attacco a fondo del potere giu-

diziario avviato, ad un certo punto, anche se tardivamente ma con un merito storico innegabile, nei confronti di una classe dirigente corrotta, investe ancora solo una parte del sistema complessivo della corruzione. Ci sono interi capitoli, dalla corruzione interna alle imprese, alla corruzione dei giornalisti, la corruzione di tanti altri componenti della nostra società, che devono essere aperti. Ma non c'è dubbio che con questa pur tardiva, ma grande operazione che ha assunto il nome giornalistico di «tangentopoli», il potere giudiziario ha avviato una operazione rivoluzionaria di rottura e trasformazione di una classe dirigente politica ed in parte imprenditoriale, di cui dobbiamo apprezzare fino in fondo ed accettare il grande valore storico ed accettare politicamente, come giusto e pienamente condivisibile, il significato. Infatti è questa classe dirigente che ha praticato la illegalità e la corruzione per decenni come strumento di esercizio del potere, come *instrumentum regni*, una classe dirigente che è corresponsabile (questo non lo dobbiamo dimenticare ergendoci oggi a garantisti nei confronti di singoli fenomeni che si verificano nell'ambito della repressione giudiziaria) e che ha tollerato e praticato la compressione della libertà dei cittadini che derivava dalla diffusa pratica di illegalità e di connivenza con forme anche di criminalità organizzata. Una classe dirigente che ha mortificato la dignità dei cittadini spingendoli spesso a trasformarsi in postulanti ed assumere atteggiamenti che erano propri di un costume feudale che il moderno stato di diritto pensava di avere superato. Una classe dirigente che è corresponsabile di avere coperto i delitti di una criminalità organizzata e di una criminalità connivente con alcuni aspetti corrotti dell'apparato pubblico; che ha sparso il sangue nel nostro Paese molto più di quanto non sia avvenuto con le pur tragiche esperienze di questi ultimi giorni, con una serie di delitti di cui ancora la società italiana attende di conoscere i responsabili.

Occorre quindi che le cose siano poste nella loro giusta prospettiva e che si dia atto al potere giudiziario del nostro Paese di aver realizzato con strumenti giudiziari spinti al limite delle possibili interpretazioni delle leggi (questo va riconosciuto), un vero e proprio pas-

saggio rivoluzionario nella situazione e nella storia del nostro Paese.

Questo passaggio rivoluzionario era necessario, anche perché questi strumenti di governo che portavano a dilapidare e distruggere le pubbliche finanze, avevano toccato e superato, con l'espansione smisurata del clientelismo e dell'uso della spesa pubblica a fini di soddisfacimento di interessi particolaristici, un punto critico oltre il quale non si poteva più andare, che portava nella nostra società ad un esercizio mortificante ed inefficiente della funzione di governo, al di là della violazione di tutti i valori inseriti nel patto sociale che abbiamo stipulato e che è sancito nella Costituzione.

Io credo che si debba riconoscere con onestà intellettuale, che l'uso della carcerazione preventiva è stato portato ai limiti della legalità. Io credo che si debba riconoscere con onestà intellettuale che questo uso pesante della carcerazione preventiva al fine dell'ottenimento di prove appartiene ad una strategia straordinaria, accettabile per momenti di grande tensione di tipo pararivoluzionario o rivoluzionario in senso stretto, se pensiamo alla sostituzione di una classe dirigente, e che debba anche giungersi ad una fase in cui un rinnovato patto sociale riporti il potere giudiziario ad un uso più cauto e più limitato di questi poteri di inquisizione, di questi strumenti volti al raggiungimento di informazioni utili per rompere un sistema di corruzione diffuso, che abbisognava di strumenti straordinari per essere portato a quella dissoluzione che oggi sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Le tragedie umane a cui stiamo assistendo, certamente, potevano e dovevano essere evitate con maggiore sensibilità nei limiti in cui ciò era possibile; ma il giudizio complessivo che va dato di una strategia giudiziaria, dei risultati grandi che ha ottenuto nel rompere il ruolo di una classe dirigente che praticava il disprezzo della legge e quindi l'inganno di tutti i soggetti che avevano stipulato un patto sociale come strumento di governo, questo ruolo non può e non potrà essere disconosciuto. Al di là di tutte le responsabilità che singoli magistrati possono avere e che attraverso strumenti legali dovranno e potranno essere evidenziati nei tempi e nei modi dovuti.

In questa situazione complessiva è chiaro che in questo periodo di grande tensione, in cui assistiamo ad un recupero del valore della legalità con strumenti eccezionali e straordinari, che comportano una tensione interpretativa ai limiti dell'interpretazione possibile delle leggi vigenti, ad un certo punto bisogna porre la parola «fine» e ricostituire una situazione politica e sociale più serena in cui una situazione rinnovata della nostra Nazione, della nostra Regione consenta una ripresa di iniziativa in un clima di grande fiducia tra i poteri dello Stato e tra i singoli cittadini.

In questo senso, io credo che il ceto politico, massimo responsabile — al di là delle diversissime responsabilità individuali, s'intende, ma come ceto complessivamente considerato massimo responsabile di questo sfascio, di questa crisi dell'etica pubblica, delle regole complessive che ha investito la nostra Nazione — abbia una sola cosa da fare e cioè quella di consentire oggi di giungere a tutti i livelli a nuove, rapide consultazioni del corpo elettorale che consentano di riformare assemblee legislative rilegittimate politicamente attraverso nuove elezioni, e dalle quali il primato del potere legislativo, che è regola fondamentale in uno stato di diritto, possa ritrovare il suo senso e il suo ruolo. Queste assemblee complessivamente considerate, per il tipo di comportamenti che molti loro componenti hanno attuato in passato e che sono evidenziati dalle indagini giudiziarie di questi giorni, nessuna delle quali è paragonabile alla vicenda di Jean Calas, perché nessun caso di accusa fanatica di soggetti che non avevano commesso illeciti si è finora verificato, queste assemblee sono state elette sulla base di dati di fatto, di una visione della realtà, di una presupposizione che oggi è caduta di fronte al disvelamento di questi fatti che rompono ogni possibile rapporto fiduciario fra i cittadini e le assemblee medesime. Non si può essere d'accordo con quanto diceva prima l'onorevole Fleres...

FLERES. Quando mi hai sentito parlare?

LIBERTINI. Sei stato l'ultimo e ti ho sentito con attenzione e ho anche manifestato consenso su alcune delle cose che hai detto. Ma certamente, non posso accettare ed apprezzare

l'affermazione secondo cui la volontà dei cittadini andrebbe rispettata facendo svolgere alle assemblee per intero il loro mandato. Le assemblee sono state elette in una situazione di fatto e di conoscenza complessiva dei fatti da parte dei cittadini che oggi è largamente venuta meno, e fa cadere quel rapporto fiduciario senza il quale l'investitura di potere che è attribuita ad un'assemblea legislativa non ha senso, non ha giustificazione morale, senza la quale non si può avere una democrazia degna di questo nome. La democrazia è, infatti, selezione di rappresentanti dei cittadini attraverso libere elezioni, rappresentanti dei cittadini a cui viene attribuito un ruolo di amministrazione, di cura degli interessi dei cittadini medesimi e che, come in tutti i casi del genere, deve essere profondamente radicata sul rapporto fiduciario fra elettori ed eletti. In questo senso la rilegittimazione delle assemblee costituisce oggi un dovere civico fondamentale della classe dirigente del nostro Paese, del ceto politico in particolare, e deve portarci a sostenere come necessaria, in tempi rapidi, la ricostituzione di un Parlamento nazionale degno di questo nome ed anche di questa Assemblea.

Per questa Assemblea ci sono problemi tecnico-giuridici superiori — il noto problema del nostro Statuto e della necessità che lo statuto medesimo sia riformato per consentire uno scioglimento per dimissioni o per impossibilità di funzionamento che forse potrebbe anche essere consentito, allo stato delle leggi, con un'interpretazione che è sostenuta da parecchi autori ma che richiederebbe un patto costituzionale fra le massime autorità dello Stato e della Regione, sulle cui possibilità comunque si dovrebbe anche riflettere — ma io sono d'accordo con quanto sosteneva l'onorevole Granata ieri, a conclusione del suo intervento, sulla opportunità di una legge-voto di quest'Assemblea che avrebbe un grande valore politico e che potrebbe stimolare il Parlamento nazionale ad adottare in tempi brevi, e con la doppia lettura a tre mesi di distanza, quella legge costituzionale che consentisse anche alla nostra Assemblea di giungere in tempi ragionevoli ad un rinnovamento della sua composizione, ad una sua rilegittimazione senza la quale il suo ruolo di guida e di riforma della politica regionale in un momento in cui grandi speranze

investono la nostra Regione, se è vero quanto dicevo prima, in ordine alla rottura di un secolare rapporto di connivenza con la mafia, questo ruolo, ormai dobbiamo convincerocene, non potrà essere svolto pienamente fino in fondo. Lo dimostrano le difficoltà che stanno incontrando riforme anche importantissime che questa Assemblea ha approvato, che persisteranno fino a quando l'intero apparato della nostra Regione non sarà stato investito da una frustata di rinnovamento, che solo un rinnovamento complessivo della classe dirigente potrà apportare.

Ad esempio, nella legge sugli appalti un errore abbiamo commesso e dobbiamo farcene carico, onorevole Magro, quelli che ci abbiamo lavorato su questa legge, e cioè di avere trascurato il problema della copertura amministrativa, come si dice in termini tecnici, di una legge che, data la sua grande portata riformatrice, non poteva essere affidata ad una serie di terminali amministrativi fra di loro non sufficientemente coordinati, formati in tempi, e con regole scritte e non scritte, che erano diametralmente diverse da quelle che la nuova legge imponeva alla pratica amministrativa ed ai rapporti con gli imprenditori. Si è verificato quindi un fenomeno di resistenza passiva che va dalla pigrizia intellettuale fino al boicottaggio cosciente, e che ha fatto sì che di questa legge non si sia avuta quell'applicazione puntuale formata da quotidiane istruzioni amministrative, da interpretazioni ragionevoli e da atti amministrativi conseguenti che avrebbe consentito all'economia siciliana di accettarla e digerirla nei dovuti tempi e nei modi necessari. Su questa legge dobbiamo, comunque, resistere fino in fondo, con minimi aggiustamenti che consentano di sbloccare alcune situazioni, con interpretazioni autentiche che consentano di eliminare alcuni ostruzionismi, ma anche con la convinzione che tutte le leggi di grande riforma, e su questo punto dobbiamo riflettere per il futuro, devono essere dotate di corpi amministrativi, di una *task force*, come si usa dire in questo momento, che abbiano il compito di gestire e dirigere, con piena convinzione e adesione ideale ai principi e ai fini della legge, tutta la delicatissima transizione dai vecchi sistemi a quelli conseguenti alla riforma.

Nel parlare della legge sugli appalti non posso correre il rischio di apparire contraddittorio.

torio con quanto dicevo prima sulla necessità di uno scioglimento in tempi ragionevoli di questa Assemblea, di una rilegittimazione di questa Assemblea, con l'adesione che facevo alla proposta dell'onorevole Granata. Non credo che la contraddizione ci sia, però, perché il rapido scioglimento di questa Assemblea non può significare venir meno e rinunciare alle responsabilità che ci competono quotidianamente nel dirigere la vita amministrativa di questa Regione, nel guardare al futuro quando è necessario, come nelle leggi che dovremo affrontare nei prossimi giorni, nel gestire questa delicatissima fase di transizione con il massimo senso di responsabilità, con la massima apertura verso il nuovo, verso ciò che la regione, oggi disposta ad un grande cambiamento, ci chiede.

In questo senso la necessità di governare deve portarci nella pratica attuazione di alcune riforme come quella che ho ricordato, proprio per i limiti che la capacità di questo governo e di questa maggioranza hanno mostrato nei ritardi che stiamo accumulando su alcune scadenze come quelle sulle elezioni di tante commissioni consultive, ritardi assolutamente ingiustificati. Le difficoltà che stiamo incontrando, l'ho detto e scritto, nel dare a questa legge finanziaria un senso che sia coerente con quanto abbiamo scritto nel programma di governo, proprio queste difficoltà, se da un lato ci devono spingere a dire che questa esperienza, da sempre considerata di transizione, è un'esperienza che deve comunque dare il testimone ad una nuova Assemblea regionale, che sia rilegittimata da un voto popolare adeguato alla nuova situazione storica, questa situazione di difficoltà deve però spingerci a vivere questo tempo che resta nella vita di questa Assemblea, con il massimo di tensione morale, con il massimo di senso di responsabilità.

Questo vale per la pratica di governo, vale per l'attività legislativa che faremo; vale, infine, ed è l'ultimo argomento che voglio toccare, per il codice di autoregolamentazione che ci dobbiamo dare.

Questo codice di autoregolamentazione, di autodisciplina, in un momento così delicato, di perdita di legittimazione di un ceto politico soprattutto per ciò che riguarda la Sicilia, dove l'attenzione dei mezzi di informazione è scarsa

e un giudizio generale negativo investe, purtroppo, tutti noi, questo codice di autodisciplina credo che costituisca, oggi, un dovere per tutti i componenti di questa Assemblea, di realizzare anche con gesti simbolici questo loro impegno e di manifestare anche con gesti simbolici la coscienza della necessità di passare da una situazione del passato in cui il ceto politico aveva esercitato il suo potere, in tanti momenti con arroganza feudale, ad una nuova situazione in cui il ceto politico acquisti il senso di rispetto della cosa pubblica e della legalità e delle proprie funzioni (rispetto che forse in Italia ci può essere richiamato solo da alcuni esempi lontani della classe dirigente che apparteneva alla destra storica, ma che in molti paesi è diventato senso comune). In questo momento io credo che questo ceto politico siciliano debba manifestare questo senso di autocritica, questo senso di rispetto della gente che porti ciascun individuo che, occasionalmente, si trovi ad essere componente di questa Assemblea, a considerare la sua funzione come una funzione fiduciaria nella quale comunque occorre tirarsi indietro, fare un passo indietro, tutte le volte in cui un qualsiasi elemento formale che i cittadini elettori non conoscevano nel momento in cui hanno messo la loro scheda nell'urna, possa anche lontanamente creare sospetti o inquinare quel rapporto fiduciario che si è creato.

Alcuni di noi, non voglio fare nomi, hanno avuto una sensibilità eccezionale dimettendosi da ruoli, per esempio, di componenti dell'ufficio di presidenza di commissioni, anche al di là delle previsioni dei codici di autoregolamentazione, proprio perché ritenevano che questa funzione dirigente rappresentasse comunque una investitura di ruolo e di responsabilità che era opportuno fosse lasciata a situazioni neanche formalmente suscettibili di dubbio o di sospetto. Lo stesso deve avvenire, e noi lo abbiamo detto come Gruppo ben prima che si parlasse di codice di autoregolamentazione, quando all'inizio della vita di questa Assemblea ci fu il primo dibattito su questa esigenza di tirarsi indietro per questioni di stile e sulla necessità di sottolineare in ogni momento che l'investitura di compiti di governo è una investitura transitoria di cura di interessi altrui e non è l'attribuzione di prerogative di casta,

come avveniva invece nel costume feudale; l'abbiamo affermato con particolare severità per i componenti del governo, meno ovviamente per i deputati in quanto tali nell'esercizio della funzione legislativa. Come Gruppo del PDS abbiamo firmato tutti, credo, quel codice di autoregolamentazione che l'onorevole Guarnera ha illustrato poc'anzi.

Anzi abbiamo contribuito, e me lo ricordo, in maniera molto impegnata a dettarne e a scrivere i contenuti. E ci sentiamo, ancora oggi, impegnati al rispetto di quella versione più rigorosa del codice di autoregolamentazione, che prevede che per i delitti contro la pubblica Amministrazione (esclusi quelli minimi) il semplice rinvio, o il semplice avviso di garanzia venga considerato, a livello di assunzione di funzioni di governo, come un elemento sufficiente per imporre il dovere di tirarsi indietro e di non esercitare una funzione che nessuna prerogativa di casta o di ceto ha attribuito al singolo individuo, e passare questa funzione ad altri soggetti. Teniamo fermo questo impegno e questa convinzione, al di là della possibilità che ciascuno di noi possa trovarsi investito dalla situazione prevista nel codice di autodisciplina, possa trovarsi costretto — come sempre accade — nel rispetto delle regole, specialmente quando si tratta di regole che formalizzano le fattispecie e possono essere nei singoli casi non perfettamente giustificate ma che comunque, se rispettate, contribuiscono a dare dignità e prestigio ad un intero gruppo che queste regole rispetta, e a giustificare a sua volta il rispetto che i cittadini devono avere nei confronti di questo ceto politico.

Da questo punto di vista io credo che le attenuazioni che il codice approvato in Commissione Antimafia presenta - rispetto a quello che noi abbiamo firmato - non siano giustificate. Credo che esse consentano di proseguire una funzione di Governo o di direzione di Commissione a deputati che si trovano investiti di accuse relative alla correttezza dei loro comportamenti in ordine alla vita politica e alla vita amministrativa, che giustificano una caduta di fiducia da parte dei cittadini e che pertanto non possono passare inosservate. La Commissione antimafia sotto questo profilo ha compiuto un passaggio di attenuazione dei contenuti di quel

primo codice di autoregolamentazione che, soprattutto a livello di titolari di funzioni di governo non è giustificato, e che richiede una serena e seria revisione. Come Gruppo PDS stiamo fermi a quel codice che abbiamo firmato, all'impegno che abbiamo assunto. Riteniamo però, e questo mi sembra giusto sottolinearlo, che per la dignità di questa Assemblea, per il prestigio di questa Assemblea, per il ruolo che essa assume in questa delicata fase di transizione, sarebbe un grande gesto se si riuscisse a giungere all'approvazione unanime di un codice di autodisciplina da parte di tutta l'Assemblea. Fermo restando che il codice di autodisciplina non avrà mai un valore giuridico suscettibile di sanzioni regolamentate, di sanzioni disciplinari, ma ha un grandissimo valore politico e morale per il significato che regole di questo tipo, attente al valore simbolico che hanno i modi di presentarsi dei governanti nei confronti dei cittadini, devono avere per la costruzione di un clima di fiducia. Se l'Assemblea riuscisse a varare un codice unanime anche attraverso possibili piccole correzioni di quel codice che noi abbiamo firmato l'anno scorso, sarebbe questo un grande gesto che potrebbe consentire di superare con l'accordo di tutti quel primo impegno e giungere ad una formulazione da tutti approvata. E in questa prospettiva, se ci fosse da parte degli onorevoli colleghi la disponibilità a rivedere parzialmente le proposte fatte in Commissione antimafia, riprendere, al massimo con qualche piccola correzione, quel codice di autoregolamentazione più severo ma di ben maggiore valore simbolico nei confronti della gente che noi abbiamo firmato, allora magari un rinvio del voto a domani pomeriggio per giungere alla formulazione di un codice magari approvato unanimemente, potrebbe essere una bella e saggia decisione.

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO.

Se questa disponibilità non c'è, allora personalmente e a nome dell'intero Gruppo del PDS dichiaro che noi approveremo la mozione presentata dai colleghi deputati della Rete

che riprende quel codice che noi abbiamo firmato e che crediamo risponda nel modo più giusto alla esigenza di segnare con comportamenti di grande valore simbolico e di grande livello istituzionale il nuovo senso di responsabilità e la convinzione della necessità di cambiare regole e comportamenti che questa Assemblea regionale in un momento così drammatico e delicato deve manifestare e testimoniare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente del Governo, onorevoli colleghi, intervenendo sulla mozione relativa alle regole di comportamento, come deputato di Rifondazione comunista, dichiaro che ormai è superata la mia richiesta fatta al Presidente di questa Assemblea in data 29 novembre 1991 così come è superata la mozione sulle regole di comportamento che stiamo discutendo e che fa riferimento ad un'epoca lontana, anche se datata 1992. Con la mia lettera io chiedevo che il Presidente si facesse promotore di un incontro dei Segretari regionali e dei Capigruppo parlamentari per un impegno unitario che prevedesse le dimissioni dal Governo e dalle Commissioni parlamentari di tutti i deputati inquisiti dalla Magistratura per reati elettorali e per delitti contro la pubblica Amministrazione. E ciò onde iniziare l'opera di moralizzazione della vita politica della nostra Isola.

Il Presidente di questa Assemblea con nota del 21 dicembre 1991 mi ricordava l'attenzione ed il rigore con cui l'Assemblea e la Presidenza hanno avuto modo di confrontarsi con le questioni che io avevo loro sottoposto; che i dibattiti svoltisi in Aula avevano «dato modo a tutte le forze politiche di esprimere nella loro responsabilità ed autonomia le rispettive valutazioni in ordine alla posizione dei singoli deputati». Osservava che «ulteriori momenti o istanze di giudizio e di iniziativa» potevano favorire confusione, sovrapposizione e lacerazioni. Per cui declinava l'invito garantendo comunque «l'assoluto rigore con cui la Presidenza solleciterà e richiamerà il pieno rispetto del mandato ricevuto e degli impegni assunti».

Con lettera del 3 febbraio 1992 mi sono rivolto ai Segretari regionali ed ai Capigruppo, per un incontro onde discutere del problema della moralizzazione. Pochi mesi dopo si costituì il Forum e successivamente fu presentata la mozione che stiamo discutendo. Io la voto, colleghi, ma la voto come un fatto storico da tramandare ai posteri perché la mia richiesta, le proposte del Forum e questa stessa mozione si riferiscono ai singoli deputati, ma quello che è avvenuto in quest'ultimo anno ha dimostrato che imputati non sono più i singoli parlamentari, come ritenevamo ingiustamente, bensì imputato è il sistema di potere instaurato in Sicilia ed in Italia, imputato è il regime politico ed economico che ha governato e che ora sta crollando giorno dopo giorno, imputato è il regime.

Ho riletto in questi giorni le dichiarazioni di un ex ministro socialista siciliano fatte a Giarre, presenti i massimi dirigenti del Partito democratico della sinistra. Chiedeva, nientemeno, una riforma che portasse alla dissoluzione dei partiti perché nascessero nuovi soggetti politici adeguati alle nuove regole. Bellissime parole, peccato che quell'alto personaggio è stato raggiunto da tanti avvisi di garanzia. Non i partiti quindi sono responsabili, ma il nostro Paese è stato governato da un regime che ora sta cadendo a pezzi. Colpa dei magistrati? Ma quel regime non l'hanno costruito i magistrati, lo hanno costruito uomini corrotti ed arroganti. Lo abbiamo dimenticato quel tale potente che irrideva le opposizioni, affermando che «il potere logora chi non ce l'ha»? Dove è finito quel tale personaggio?

Ricordo l'aneddoto, o forse è un fatto realmente avvenuto, dell'ultima cena dipinta da Leonardo Da Vinci. Aveva dipinto tutti gli apostoli, ma non aveva trovato i personaggi che potessero essere i modelli del Cristo e di Giuda. Finalmente trovò un bel giovane biondo per il Cristo, ma non trovò un giovane o un uomo che fosse adatto ad essere modello per Giuda. Dopo qualche tempo si trovò a passare da una bettola dei bassifondi: ad un tavolo c'era un uomo disfatto ed ubriaco che urlava. Si convinse che quello era l'uomo che cercava per Giuda. Perfetto! Se lo trascinò a casa, ma quale terribile scoperta: quell'uomo era lo stesso uomo che aveva fatto il modello per il Cristo!

Il trauma di Leonardo è oggi il dramma di gran parte del popolo italiano: vedere tanti personaggi, prima esaltati per i loro meriti, oggi cadere tanto in basso. In Italia sono più di 2.500 i personaggi sotto inchiesta giudiziaria. Oggi finalmente tutti siamo concordi nell'affermare che la mafia esiste e colpisce, ma come possiamo dimenticare le parole di Scelba del 1948 o del democratico cristiano Vittorio Pugliese o del sindaco democristiano di Palermo, Spagnolo, nel 1968, o del segretario della Democrazia cristiana trapanese nel 1984, o di Carlo Felici, Commissario della Democrazia cristiana palermitana nel 1986. Tutti negavano l'esistenza della mafia. Si è speculato perfino sugli aiuti al Terzo Mondo! In Sicilia il potere è amministrato come lo ha amministrato il Governo piemontese dopo la cosiddetta rivoluzione garibaldina. Il deputato Cordova nel Parlamento piemontese, il 15 gennaio del 1861, parlando della Sicilia, di quella Sicilia la cui occupazione da parte dei piemontesi fu definita dal deputato inglese MacMaguire la storia più iniqua possibile, il deputato Filippo Cordova ci descrive alcuni fatti emblematici della storia siciliana.

L'onorevole Fleres parlava di Jean Calas ma non bisogna dimenticare che in Sicilia è stato torturato a sangue un sordomuto perché parlasse e dicesse dove erano i suoi parenti renitenti alla leva. Filippo Cordova, deputato siciliano nel Parlamento piemontese, ha denunciato che negli uffici delle dogane di Sicilia furono nominate persone idiote e analfabete; che a Palermo i doganieri rubavano; che a Messina gli impiegati venivano uccisi e al loro posto erano assunti gli uccisori. A Siracusa gli impiegati sanitari degli ospedali erano il quadruplo del numero degli infermi; in Sicilia gli impiegati erano enormemente moltiplicati e sotto questo aspetto era molto migliore, diceva il Cordova, il Governo borbonico, il quale per la luogotenenza spendeva 900.000 lire meno del Governo piemontese. Il Cordova concludeva affermando che: si danno tristissimi esempi al popolo e questo popolo impara il male dai governanti.

Onorevoli colleghi, i governanti siciliani e nazionali quale esempio hanno dato al popolo? Bastano pochissimi esempi. Ventitré miliardi l'anno pagati dalla Regione per affitto degli

immobili per uffici, a Messina sparisce il radar dello Stretto, nelle scuole gestite dalla provincia di Catania esistono topi, delinquenza, sprechi e menefreghismo; per il disegno di legge del Governo sull'elezione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana, per scopiazzare male i tanti disegni di legge presentati al Parlamento nazionale, sono stati incaricati sei professori universitari a 20 milioni ciascuno e quindi 120 milioni complessivamente, per gli altri disegni di legge non sappiamo quanti professori universitari sono stati assunti. I sedici articoli del disegno di legge sull'elezione dei deputati regionali sono costati lire 7.500.000 per ogni articolo; in compenso però l'articolo diciassettesimo, quello relativo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, è stato scritto gratis e quindi dobbiamo essere grati a questi professori. E io mi sono chiesto: chissà quanto costerà alla Regione quel professore che viene a dare lezioni di diritto e di politica al Presidente e ai componenti della Commissione dello Statuto? Come se questa Assemblea e gli uffici della Regione non avessero funzionari preparati! Ma non è possibile utilizzarli, perché in Sicilia esistono uffici tecnici, ma i progetti li redigono professionisti esterni; perché in Sicilia vi sono uffici legali, ma i pareri li danno giuristi di chiara fama esterni; perché in Sicilia vi sono attrezzature ospedaliere ma non vengono utilizzate in quanto esistono le attrezzature dei privati che debbono speculare sull'infermità della gente e tutto diventa una speculazione e una lottizzazione indegna. È questo, onorevoli rappresentanti del Governo, l'esempio che avete dato e date al popolo, ai lavoratori, alle donne, ai giovani, ai disoccupati, ai pensionati. Né possiamo illuderci che tutto cambia cambiando certi uomini. Quanti giovani non hanno sostituito i vecchi uomini di Governo? Eppure i giovani si sono dimostrati e sono stati più corrotti dei vecchi perché la scuola era ed è unica; ed è quella scuola che bisogna distruggere, altrimenti saremo sempre punto e daccapo.

Onorevoli colleghi, io deputato comunista dell'opposizione, debbo dichiarare lealmente che le uniche dichiarazioni che ho apprezzate in questa materia della moralizzazione sono state quelle del Presidente della Regione e quella dell'onorevole Fiorino. Il Presidente della Re-

gione ha dichiarato che per i politici non esiste la presunzione di innocenza, è ininfluente che un membro del Governo ci venga a dire che non partecipò ad una seduta di giunta o che è innocente; l'innocenza o la colpevolezza vale per il giudizio penale, ma per noi il giudizio non può essere che politico e sulla base di questo giudizio noi vi condanniamo o vi assolviamo. Ecco perché non ha senso una regola di comportamento che faccia riferimento a giudizi penali. In questi casi, se lo vogliamo, possiamo approvare delle norme che prevedono la ineleggibilità o la decadenza del presidente o degli assessori, ma finché non esistono norme giuridiche, debbono valere le norme del buonsenso e dell'opportunità politica. I segretari dei partiti politici nazionali ed i ministri inquisiti non erano costretti da nessuna norma di comportamento, eppure si sono dimessi. Sono colpevoli? Sono innocenti? Lo dirà la magistratura.

Lo stesso criterio dovrebbe valere per noi; soprattutto è bene precisare che il Presidente della Regione o il Presidente dell'Assemblea non possono sospendersi ridicolizzando il Parlamento ed il popolo siciliano agli occhi del Presidente della Repubblica, del popolo italiano e soprattutto della Lega di Bossi. Un presidente deve essere sempre nella pienezza delle proprie funzioni, e quindi un presidente o si dimette o resta! E ognuno di noi poi darà il proprio giudizio liberamente, perché vi sono delle norme morali e politiche non scritte ma che nella coscienza popolare hanno più valore delle norme scritte. Io concordo con il Presidente Campione, quando afferma che per i politici non esiste la presunzione di innocenza, vale soprattutto per i parlamentari ed i dirigenti politici che hanno sostenuto i vari governi i cui membri sono stati dichiarati corrotti. Per noi comunisti, per quello che succedeva nei Paesi dell'Est, non c'è stata mai la presunzione di innocenza! Eppure, noi non abbiamo votato Breznev, non abbiamo votato Ceausescu, non abbiamo invaso l'Ungheria, non abbiamo invaso la Cecoslovacchia, non abbiamo costruito gulag né il muro di Berlino. Eppure c'era stata l'intervista a Nuovi Argomenti e il Memoriale di Togliatti, c'era stata la condanna di Longo dell'invasione della Cecoslovacchia, c'erano state le chiare prese di posizione

di Berlinguer con il cosiddetto «strappo»; ma per noi comunisti italiani la presunzione di innocenza non c'è mai stata. Come può dunque valere la presunzione di innocenza per voi che questo regime lo avete votato e sostenuto? Come potete affermare ora di essere innocenti, o come potete chiedere riconoscimento della presunzione della vostra innocenza?

L'altra dichiarazione apprezzabile è quella dell'onorevole Filippo Fiorino quando afferma che è bene per certi partiti e per certi uomini politici mettersi da parte. Ma sia queste dichiarazioni che quelle del presidente Campione, non sono state prese in considerazione da nessuno e il Presidente Campione è costretto a fare il cireneo trascinando un Governo ormai in necrosi irreversibile. L'onorevole Aiello denuncia fatti gravissimi ma purtroppo il suo, secondo me, è stato un semplice conato, un «coitus interruptus» con il rinvio di ogni decisione a settembre o a ottobre, e nel frattempo però la crisi si aggrava. Il compagno Aiello ha fatto delle dichiarazioni agghiaccianti ed ha confermato fatti che comunque conoscevamo, così come li conosceva lui prima di essere eletto Assessore. Egli ha affermato che «ci sono i vecchi gruppi di potere che stanno facendo di tutto per tornare alla ribalta di un tempo. Bisogna impedirlo — egli dice — è questa la vera sfida. Penso ad una grossa campagna programmatica contro il ritorno al consociativismo». Però, compagno Aiello, queste non sono certamente le parole di un giacobino, come ti definisci, ma sono piuttosto i lamenti di uno sconfitto e le tue affermazioni ci riportano al fallimento dell'esperienza del compagno Nenni, allorché è voluto entrare nella stanza dei bottoni, o di Enrico Berlinguer quando avviò l'esperienza del compromesso storico. Compagni del PDS, «errare humanum est, sed diabolicum perseverare».

Eppure io, e non fu certamente per merito mio, l'avevo previsto: e vi portai l'immagine dei coppatori. Ma ormai quell'immagine non serve più, perché anche voi vi state avariando come la merce dei coppatori. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi della maggioranza dei 74, è tempo che prendiate atto che siete arrivati al capolinea, come al capolinea è arrivata quest'Assemblea. Però, dinanzi alla gravità della situazione, non possiamo farci tra-

volgere da un comportamento schizofrenico o tentare di imbrogliare i cittadini promettendo cose impossibili. Ad esempio, il dirigente democratico cristiano onorevole Mattarella, ha promesso che, immediatamente dopo l'approvazione della legge per l'elezione dei deputati regionali, quest'Assemblea sarà sciolta.

L'onorevole Orlando lo segue a ruota, chiedendo le stesse cose. E facciamo credere che tutto è facile, mentre è estremamente difficile. Le soluzioni sarebbero due: o accettare la proposta sostenuta tempo fa da me, con l'invito a dimettermi (così paralizzando l'Assemblea, il Commissario dello Stato sarà costretto a chiederne lo scioglimento); o altrimenti bisognerebbe attendere la modifica dello Statuto da parte del Parlamento nazionale. Ma, onorevoli colleghi, con tanti guai che deve sgomitare il Parlamento nazionale, credete che esso possa in breve tempo approvare la modifica dello Statuto? Ci vorrà almeno un anno, ma non basta! Perché con la legge nazionale di modifica dello Statuto non potrà essere sciolta automaticamente l'Assemblea: occorre che ricorrano anche le condizioni per lo scioglimento. E credete voi che chi dovrà sciogliere l'Assemblea regionale troverà i motivi per farlo? E in questo periodo, da ora fino a quando non sarà sciolta l'Assemblea regionale, cosa faremo? Il Governo e l'Assemblea che fanno? Si autospendono? Ecco perché ho la presunzione, anche se so di non essere ascoltato, come Cassandra, di suggerirvi alcune regole di comportamento, e le proposte non le faccio perché Rifondazione comunista vuole partecipare ad accordi di governo; ovviamente questa pretesa non la può avere un deputato singolo sia perché non può incidere molto in sede parlamentare nella direzione del nostro Paese, ed anche per motivi pubblici.

La prima è quella di dare un volto pulito a quest'Assemblea e dare un volto pulito nel consiglio di Presidenza e alle presidenze di tutte le commissioni. La seconda è quella di accettare i suggerimenti del collega Fiorino e con le forze non compromesse costituire un governo di alternativa. Dopo le dichiarazioni del compagno Aiello, io il governo lo chiamerei «governo di salute pubblica». Lo so che sa di radicalismo giacobino, ma sappiamo che i giacobini sono stati i migliori amministratori

della Rivoluzione francese; ed essere oggi giacobini e radicali significa veramente voler trasformare la situazione del nostro Paese e buttare a mare tutto quello che c'è di marcio. Io lo chiamerei «governo di salute pubblica», compagno Aiello, anche per un riconoscimento vero, autentico, fraterno delle battaglie condotte da te all'interno del nostro Parlamento e del governo. Ma, a parte le disquisizioni nominalistiche, colleghi, ritengo che se non siamo capaci di trovare una soluzione radicale per i tanti problemi che insorgono ogni giorno, le nostre istituzioni autonomistiche saranno irreversibilmente travolte, con grave danno per le nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono iscritti a parlare gli onorevoli Firrarello, Pellegriano, Pandolfo, Palazzo, Bono, Abbate, Caputmino, Piro e Sciangula. Propongo di chiudere le iscrizioni a parlare.

Pongo in votazione la proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Sul calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura del comunicato dei lavori della riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e dei Presidenti delle commissioni permanenti tenutasi oggi, così come stabilito dal nostro Regolamento:

La Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari e dei Presidenti delle Commissioni permanenti, riunitasi in data odierna, sotto la presidenza del Vicepresidente onorevole Trincanato, con la partecipazione del Presidente della Regione, onorevole Campione e del Vicepresidente onorevole Capodicasa, valutato il carattere prioritario dell'approvazione, prima della pausa estiva, della cosiddetta legge «finanziaria bis», ha deliberato, il seguente programma dei lavori d'Aula e delle Commissioni legislative:

COMMISSIONI LEGISLATIVE

Terranno riunioni:

mercoledì 28 luglio 1993 (mattina);

giovedì 29 luglio 1993 (mattina);

venerdì 30 luglio 1993 (mattina e pomeriggio).

— AULA

Terrà seduta:

Mercoledì 28 luglio (pomeriggio)

— per concludere la discussione unificata del documento approvato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia in Sicilia e della mozione numero 55;

— per discutere i disegni di legge: numero 562/A «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento»; numero 406/A «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero 20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali».

Giovedì 29 luglio (pomeriggio)

— per l'avvio della discussione del disegno di legge numeri 530 ... 526/A concernente l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale.

Lunedì 2 agosto (pomeriggio)

— per proseguire l'esame del disegno di legge numeri 530 ... 526/A relativo all'elezione del presidente della provincia regionale.

Conclusa questa fase dei lavori, l'Assemblea sarà impegnata nell'esame del disegno di legge numero 563 «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia», cosiddetta "finanziaria bis".

L'Assemblea procederà all'elezione dei seguenti organismi:

— due esperti, designati dal Presidente della Regione a far parte della sezione regionale dell'Albo delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti;

— cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

La Conferenza dei Capigruppo ha, infine, stabilito di esaminare, ove i tempi lo consentiranno, il disegno di legge numero 360/A «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle Unità sanitarie locali».

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 28 luglio 1993, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata:

1) Documento approvato dalla Commissione Antimafia concernente norme di comportamento per i deputati dell'Assemblea regionale siciliana (documento numero 3 della Commissione - stralcio);

2) Mozione numero 55: «Regole di comportamento per i titolari di cariche pubbliche», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera e Mele.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» (562/A);

2) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero 20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali» (406/A);

3) «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificative ed integrative al Testo unico approvato con

Decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526/A);

IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della sezione regionale dell'albo nazionale delle im-

prese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

La seduta è tolta alle ore 21,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo